

CCCXXVI.

TORNATA DI MARTEDÌ 10 MAGGIO 1904

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BIANCHERI**.

INDICE.

Bilancio di grazia e giustizia (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 12347
CRIMIENTI	12367
DE CESARE	12357
DI SANT'ONOFRIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12347
DI STEFANO	12362
MARESCALCHI-GRAVINA	12348
PODESTA	12370
RISPOLI	12357
SANTINI	12349
Comunicazioni della Presidenza (ringraziamenti dell'ex-deputato Niccolini)	12337
Interrogazioni:	
Sussidi ai maestri elementari:	
MEL	12338
PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12338
Professori reggenti nelle scuole di agricoltura:	
BARNABEI	12338
DEL BALZO GIROLAMO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12338
Basso personale dei municipi (Cassa di previdenza):	
COTTAFVI	12339-40
DI SANT'ONOFRIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12339
Provvedimenti contro l'idrofobia:	
DI SANT'ONOFRIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12340
FRASCARA	12340
Personale sanitario degli ospedali di Roma:	
DI SANT'ONOFRIO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12341-43
SANTINI	12342
Galleria ferroviaria di Marcellinara:	
D'ALIFE	12345
GIUNTI	12345
LUCIFERO	12345
POZZI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	12344-45
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE	12370
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Revisione della circoscrizione dei collegi elettorali (BRUNIALTI)	12347
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905 (GRIPPO)	12343
Assesamento del bilancio (VENDRAMINI)	12357
Rinvio e ritiro d'interrogazioni:	
MEL	12339
RISPOLI	12340
SANTINI	12338-43
Sorteggio di Commissioni di scrutinio	12370
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>)	12345
Votazione segreta per la nomina di sei componenti la Commissione d'inchiesta sulla marina militare	12345
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Personale straordinario del Ministero del tesoro	12370
Bilancio del tesoro	12370

La seduta comincia alle ore 14.10.

LUCIFERO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

LUCIFERO, *segretario*, legge;

6447. Le Giunte municipali di Lovere e Trepuzzi fanno voti perchè l'istituto del conciliatore venga presto ricondotto sulle sue basi naturali ed essenziali di magistratura pel povero libera di funzionari estranei e di onerose tasse.

Comunicazioni

PRESIDENTE. Dall'onorevole marchese Ippolito Niccolini è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« 8 maggio 1901.

« *Eccellenza,*

« Sono veramente commosso per le espressioni lusinghiere onde la Camera, prendendo atto delle mie dimissioni dall'ufficio di deputato, si compiacque, proponente l'amico carissimo onorevole Guicciardini, porgere il saluto a chi l'abbandona.

« Le parole dell'E.V. mi saranno di grande incoraggiamento e conforto nell'esercizio dei doveri del nuovo ufficio da me assunto, il quale se mi toglie il piacere e l'onore di sedere nella Camera elettiva, mi concede la soddisfazione di dedicare tutte le energie dell'anima mia a questa città di Firenze che fu sempre tanta parte della storia e della gloria italiana.

« La prego, eccellentissimo signor presidente, di rendersi interprete dei miei sentimenti di gratitudine verso tutti gli onorevoli colleghi, che vollero rivolgermi così cordiali parole di saluto, assicurandoli che la diversità degli uffici non potrà alterare l'antica comunione di stima e di affetto,

poichè tutti, sebbene per vie diverse, continuiamo nel lavoro e nella fede pel bene della patria comune.

« Ella, che tante prove di benevolenza volle darmi in molteplici occasioni, gradisca le più vive espressioni della mia gratitudine. Il rammarico di allontanarmi da lei è temperato da questi grati ricordi e dalla certezza che ella continuerà verso di me l'affetto antico com'io avrò sempre per lei la più profonda e la più affettuosa devozione.

« Mi abbia pel

« *Suo dev.mo aff.mo amico*

« (firmato) I. NICCOLINI ».

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, l'onorevole Abruzzese, di giorni 15. Per ufficio pubblico, l'onorevole Gattoni, di giorni 3.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Ciccotti ha interrogato il ministro dell'interno « sulla interpretazione e l'applicazione dell'articolo 147, n. 5, della legge comunale e provinciale, fatta dall'amministrazione comunale d'Ischia, ed i provvedimenti presi dal Governo sui relativi reclami ».

(Il deputato Ciccotti non c'è).

S'intende che egli rinunzi a questa sua interrogazione. L'onorevole Santini ha rivolto una interrogazione al ministro degli affari esteri...

SANTINI. Sono d'accordo col ministro, per rimetterla alla discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Sta bene.

L'onorevole Mel ha interrogato il ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere le vere cause dei ritardi nella concessione dei sussidi, da molti e molti mesi domandati da maestri e maestre elementari bisognosi; e per sapere quali provvedimenti egli intenda adottare per far cessare i lamenti di quei poveri insegnanti ».

L'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Fino al 4 novembre 1903, il servizio dei sussidi ai maestri elementari era stato devoluto al gabinetto particolare del ministro della pubblica istruzione; succeduto il nuovo Gabinetto, il servizio fu demandato alla divisione com-

petente alla quale toccò di esaminare oltre tre mila domande che erano rimaste inevase. L'istruzione di queste, in confronto col residuo degli stanziamenti disponibili, ha cagionato un certo lavoro di cui l'onorevole Mel si renderà conto. Ora si sta provvedendo volta per volta, e secondo l'importanza dei sussidi. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mel ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto, della risposta ricevuta.

MEL. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato; e mi auguro che i nuovi provvedimenti, adottati dall'attuale Ministero, giungano in tempo per potere assecondare le domande di questi insegnanti, i quali, da molti mesi hanno fatto domanda per sussidi. Tengo però a constatare che questa mia interrogazione io la presentai fin dal 5 marzo, quando ancora la Commissione dei cinque non aveva presentato la sua relazione; perchè, se l'avessi presentata dopo, avrei dato prova di molta ingenuità. (*Commenti*). Ora io so la causa dei ritardi nella concessione dei sussidi; e so dalla bocca dell'onorevole sottosegretario che adesso si è provveduto per prendere in esame le tremila domande che sono in arretrato. M'auguro che questo lavoro si compia sollecitamente, affinchè questi poveri disgraziati che da molti mesi stanno attendendo la manna dal cielo, possano finalmente ottenerla. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Barnabei ha interrogato il ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere se e quando intenda presentare un disegno di legge per sistemare la posizione dei professori reggenti nelle scuole di agricoltura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

DEL BALZO GIROLAMO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Risponderò all'onorevole Barnabei, che il progetto è pronto, e che, fra brevissimi giorni, sarà presentato. Egli dovrà tanto più credere nella mia parola, perchè, quando io era semplice deputato, presentai due interrogazioni sullo stesso soggetto: e non potrei che mancare alla mia coerenza, se il progetto stesso non venisse presentato.

PRESIDENTE. L'onorevole Barnabei ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto di questa risposta.

BARNABEI. Debbo dichiararmi molto soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario. È un impegno d'onore per lui, ora che si trova al Governo, la presentazione di questo disegno di legge. Non devo aggiungere altro, nella certezza che, fra pochi giorni, i miei voti saranno soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Mel ha interrogato il ministro della istruzione pubblica, « per co-

noscere le vere cagioni per le quali non è stato ancora presentato alla Camera il disegno di legge per l'istituzione del ginnasio regio a Vittorio, ripetutamente promesso al sottoscritto ed alla rappresentanza municipale di quella città ».

MEL. Per accordi che ho preso con l'onorevole ministro della istruzione pubblica, ritiro, per ora, questa interrogazione.

PRESIDENTE. Seguirebbero ora due interrogazioni, una dell'onorevole Meardi e un'altra dell'onorevole Bergamasco al ministro delle finanze; ma non è presente l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, quindi queste interrogazioni rimangono nell'ordine del giorno.

Segue la interrogazione dell'onorevole Cottafavi al ministro dell'interno « per apprendere se non intenda impartire istruzioni a quei municipi che non hanno istituite pensioni per il loro basso personale affinché lo inscrivano alla Cassa nazionale di previdenza ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io posso assicurare l'onorevole Cottafavi che quasi tutte le amministrazioni comunali hanno spontaneamente provveduto a inscrivere alla Cassa nazionale di previdenza il proprio personale salariato e che il Ministero ha costantemente consentito gli impegni all'uopo assunti. Però prima di rivolgere eccitazioni riguardo alle amministrazioni comunali abbiamo creduto opportuno di domandare schiarimenti all'amministrazione della suddetta Cassa circa le modalità onde l'iscrizione dei salariati stessi potesse effettuarsi, ma ancora non ha data risposta in proposito. Oggi stesso sapendo che era all'ordine del giorno la interrogazione dell'onorevole Cottafavi, ho fatto rinnovare le sollecitazioni; e dichiaro che non appena queste informazioni perverranno al Ministero saranno presi i provvedimenti secondo che desidera l'onorevole Cottafavi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi per dichiarare se sia o no soddisfatto.

COTTAFVI. Io non mi aspettava una risposta diversa dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, e debbo essere soddisfatto della sua risposta perchè, per quanto lo riguarda, debbo riconoscere che egli ha fatto tutto il possibile.

Però io faccio osservare a lui una semplice circostanza, che cioè in materia di Cassa nazionale di previdenza non mi sembra che sia la migliore procedura da seguire quella di domandare informazioni alla Cassa nazionale medesima. A me pare che il Ministero dovrebbe unicamente concentrare la propria azione nell'impartire istruzioni ai municipi affinché non si verificasse lo sconcio che questi municipi lasciassero il loro basso personale senza pensione. Io desidererei

che sotto questo riguardo si arrivasse alla conseguenza a cui si è arrivati relativamente alle pensioni dei maestri elementari; relativamente ai quali si è disposto che quei municipi i quali non corrispondessero una propria pensione ai maestri elementari dovessero essere tenuti ad inscrivere i maestri stessi al Monte pensioni.

In questo caso io riterrei opportuno che il Ministero ordinasse ai municipi o di provvedere di pensioni proprie il basso personale, oppure di inscrivere alla Cassa nazionale di previdenza. L'onorevole sottosegretario di Stato comprende benissimo il perchè della mia proposta. Noi vediamo che alla fine degli anni di servizio di questo personale un po' per ragioni di umanità, un po' per le pressioni della pubblica opinione le pensioni vengono accordate sotto forma di sussidi e sempre in base a criteri personali in forma irregolare, senza che vi sieno in bilancio iscritti i fondi necessari.

Invece quando, data la tenuità della quota annua, che va da un minimo di sei lire in su, i municipi fossero obbligati a inscrivere tutti i loro inservienti alla Cassa nazionale di previdenza, si otterrebbe un doppio risultato benefico, cioè di accrescere di molto l'importanza di questa istituzione che in ordine di tempo è la prima e la più benemerita di Europa, se non lo è in ordine finanziario, (perchè la Germania, benchè abbia cominciato molti anni dopo, ha un miliardo di patrimonio, mentre noi abbiamo soltanto 28 milioni di patrimonio); poi si avrebbe l'altro risultato di una maggiore consistenza, di una maggiore regolarità nel funzionamento delle contabilità comunali, perchè non troveremmo i municipi obbligati a provvedere di punto in bianco alle evenienze di una disgrazia o della inservibilità del basso personale per dover provvedere a pensioni straordinarie, in onta anche alla legge, dovendo fare quelle solite concessioni. Ritengo che l'onorevole sottosegretario di Stato persisterà nella intenzione che ha espressa, passando dal periodo delle intenzioni stesse al periodo dell'esecuzione.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mancherò di tener presenti le osservazioni dell'onorevole Cottafavi, devo però fargli osservare che la ragione per la quale abbiamo dovuto chiedere schiarimenti all'amministrazione della Cassa nazionale di previdenza è principalmente diretta a vagliare l'eventuale aggravio che ne deriverebbe alle finanze dei comuni. L'onorevole Cottafavi sa in quale tristi condizioni la maggior parte dei comuni italiani versi, ed intanto non si suol far altro che gravar sempre più i comuni

senza dar loro nessun mezzo di farvi fronte. Dunque è necessario che pur tenendo conto delle giuste osservazioni dell'onorevole Cottafavi il Governo si preoccupi anche della situazione economica e finanziaria dei comuni, che un tempo era cosa alla quale tutti s'interessavano, mentre pare che ora non sia più così. (Bene!)

COTTAFAVI. Ma non è la Cassa nazionale che può giudicare delle condizioni finanziarie dei comuni!

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione. Segue l'interrogazione dell'onorevole Staglianò al ministro delle finanze « per sapere se sia vero, che la esattoria di Catanzaro si vuol collocare con ditta forestiera, che non offre alcuna garanzia, mentre vi sono altri concorrenti del luogo, che con aggio minore offrono la cauzione anche in contante ».

Non essendo presente l'onorevole Staglianò, decade questa sua interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Rispoli al ministro della guerra...

RISPOLI. Siamo d'accordo con l'onorevole sottosegretario di Stato per differire questa interrogazione al giorno nel quale saranno svolte le interpellanze presentate dagli onorevoli Cabrini e Pescetti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di questa interrogazione sarà rimandato dunque allo svolgimento delle interpellanze degli onorevoli Cabrini e Pescetti.

Viene ora la volta della interrogazione dell'onorevole Monti-Guarnieri al ministro della pubblica istruzione « sul modo come funzionano i nostri uffici di esportazione ».

Non essendo presente l'onorevole Monti-Guarnieri, decade questa sua interrogazione. Segue l'interrogazione dell'onorevole Frascara al ministro dell'interno « per sapere quale accoglienza intenda fare all'istanza del municipio di Alessandria e di altri comuni per impedire il frequente ripetersi di casi d'idrofobia ».

Ha facoltà di rispondere a questa interrogazione l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il sindaco di Alessandria, con un suo rapporto testè pervenuto, ha fatto rilevare la frequenza dei casi di idrofobia che si verificano dalle sue parti, ed ha chiesto se non sarebbe opportuno di mettere una tassa generale sui cani, Dal punto di vista dell'igiene ciò non sarebbe inopportuno, e si potrebbe studiare. Però debbo fare osservare all'onorevole Frascara che i cani se in città sono generalmente oggetto di diletto, nella campagna e nelle montagne servono a tutela delle proprietà: un cane vale più di cento guardiani; quindi il venire a proporre puramente e

semplicemente una tassa sui cani in genere mi pare provvedimento tale da non doversi accogliere con troppa facilità. Forse il mio collega del tesoro ne sarebbe lieto, perchè aumenterebbe di un tanto l'entrate dello Stato, ma non così sarebbero liete le genti di campagna. Ad ogni modo assicuro l'onorevole Frascara che il Ministero non mancherà di studiare la proposta del sindaco di Alessandria, mentre devo osservare che i municipi sono autorizzati ad adottare anche la tassa sui cani perchè tale tassa entra nelle competenze comunali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara per dichiararsi, o no, soddisfatto.

FRASCARA. Sono ben noti i terribili casi di idrofobia che si manifestano specialmente nella stagione estiva.

Spesso un solo cane inocula il morbo fatale a molte persone e non riesce facile il provvedere alla cura antirabbica, sia per la distanza, sia per il limitato numero degli istituti, sia per il costo della cura.

Malgrado la grande scoperta dell'illustre Pasteur, le autorità governative e locali di tutti gli Stati ritengono doveroso di prendere con opportuni regolamenti le massime precauzioni per impedire o almeno diminuire il pericolo dell'infezione.

Nella Prussia le leggi sono tanto severe e così rigorosamente applicate, che l'idrofobia si può dire estinta.

Anche in Italia abbiamo notevoli esempi di ciò che si possa ottenere con l'applicazione di buone norme preventive.

Nella città di Torino l'uso della museruola e del guinzaglio era obbligatorio e così rigorosamente osservato che, anche prima della scoperta della cura antirabbica nel trentennio dal 1856 al 1886, rarissimi furono i casi di idrofobia.

Simili risultati si ottennero anche in altre città, nelle quali essendo applicata la tassa sui cani, questi sono soggetti al censimento e a continua sorveglianza, ciò che contribuisce a diminuirne notevolmente il numero.

Rari sono i casi di idrofobia nelle città, ed essi vengono sempre prodotti per inoculazione dai cani vaganti nelle campagne.

Se anche nei comuni rurali e nelle campagne fosse applicata la tassa sui cani e ne fosse obbligatorio il censimento e la sorveglianza, anche i cani randagi diminuirebbero, e sarebbe quasi completamente tolto il pericolo di nuovi casi di idrofobia.

L'articolo 164, n.3, della legge comunale e provinciale permette ai comuni di istituire tasse sul bestiame, sulle bestie da tiro, da sella e da soma e sui cani che *non sono esclusivamente destinati alla custodia degli edifici rurali e del gregge*.

Questa limitazione fa sì che quasi tutti i comuni rurali si astengono completamente dall'applicazione della tassa, e perciò restano esenti da questa non solo i pochi animali che realmente sono destinati alla custodia degli edifici rurali e del gregge, ma anche tutti gli altri cani inutili che liberamente si moltiplicano e disseminano il morbo anche nelle città.

Preoccupato di tali circostanze, il municipio di Alessandria si fece iniziatore di un'istanza al Governo del Re per la modificazione dell'articolo 164, in modo da rendere applicabile la tassa a tutti i cani.

Alla proposta di quel municipio aderirono volentieri oltre 50 comuni di varie provincie e fra essi quelli di Novara, Milano, Cuneo, Modena, Pavia, ecc.

Molto più numerose sarebbero state le adesioni se la circolare del municipio di Alessandria avesse avuto maggiore diffusione, ma quelle già presentate, che io mi permetterò di trasmettere a nome del comune di Alessandria all'onorevole ministro, bastano a dimostrare quanto sia sentita la necessità del richiesto provvedimento.

Ciò premesso non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato e mi riservo di presentare in unione ad altri colleghi un'analoga proposta di legge.

Intanto poichè l'onorevole ministro non intende di proporre i richiesti provvedimenti legislativi, mi permetto di fargli viva istanza di voler provvedere con apposita circolare ad eccitare tutti i comuni rurali ad applicare rigorosamente la tassa nei termini della legge, escludendo cioè solo i cani esclusivamente destinati alla custodia degli edifici rurali e del gregge, e prescrivendo anche per questi speciali cautele.

I Romani antichi tenevano stretti con un laccio sull'uscio delle case i cani, e così questi servivano per la guardia ma non potevano mordere. Essi ponevano sul limitare una scritta spesso in elegante mosaico col motto: *Cave canem*.

Questo motto mi piace di ripetere al Governo.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Ferri al ministro della marina, ma non essendo presente l'onorevole ministro della marina questa interrogazione rimane nell'ordine del giorno.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro dell'interno « intorno alle condizioni del personale sanitario degli ospedali di Roma ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario di Stato per l'interno. Le varie categorie del personale, addetto agli ospedali di Roma, cioè a dire il personale amministrativo, sanitario, farmaceutico di

assistenza immediata di infermeria, hanno tutte rivolte da diversi anni delle domande per miglioramento delle loro condizioni. Molto è stato fatto nel loro interesse ed io mi permetterò di enumerare i vantaggi, che sono stati accordati a questo personale, poichè dall'interrogazione dell'onorevole Santini, che è molto vaga, io credo che null'altro si possa dedurre, e ritengo anzi che egli stesso conosca già quali sono i miglioramenti, che questo personale ha avuto. Cominciamo dagli infermieri. Al personale di assistenza immediata si assegnò nel 1903, in occasione dei provvedimenti, che, in seguito a diligente inchiesta, furono presi per la sistemazione economica degli ospedali, una somma di oltre 200 mila lire.

Gli infermieri erano di due categorie, cioè 40 di prima categoria, i quali percepivano lire 2.41 al giorno, e gli altri, di seconda categoria, che percepivano lire 2.16. Fu creata una classe unica con il salario giornaliero di lire 2.80.

Dunque vede che questa classe ha avuto un sensibile miglioramento.

Vi erano poi 80 apprendisti che percepivano lire 1.50 al giorno, ed il loro assegno fu portato a lire 1.80.

I medesimi non avevano alcun diritto a pensione e fu deliberato di iscriverli alla Cassa di previdenza. L'aumento di cui sopra e l'iscrizione alla detta Cassa importarono una maggiore spesa di lire 171,807.

L'aumento di paga alle infermiere importò un maggiore onere di lire 28,982.

Anche il personale farmaceutico ha avuto un miglioramento anche sensibile, perchè lo stipendio dei farmacisti da lire 1,800 è stato portato a lire 2,500, e quello degli aiuti farmacisti da lire 1,350 a lire 1,600.

Scuserà la Camera se debbo venire con questi dati, ma tutta l'interrogazione dell'onorevole Santini è esclusivamente basata su questioni di cifre.

Veniamo ora al personale amministrativo. Nello stesso anno fu migliorata la sua condizione, come può desumersi dal seguente quadro di confronto:

Il segretario generale aveva 5,000 lire e rimase a 5,000 lire: il segretario archivistica da 2,400 passò a 3,200, il vicearchivista da 1,900 a 2,500, il ragioniere capo da 3,600 a 4,500, i ragionieri da 2,400 a 3,500, i vice ragionieri di prima classe da 2,400 a 3,000, i commessi di prima classe da 1,800 a 2,200, quelli di seconda classe da 1,500 a 2,000, quelli di terza classe da 1,400 a 1,700, gli alunni da 960 a 1,200 e l'economo da 2,600 a 3,500.

Gli impiegati, come gli infermieri, non avevano diritto a pensione. Fu assegnato perciò un fondo speciale di lire 12,000 annue e la somma stan-

ziata nel bilancio precedente per assegni accordati dalle passate amministrazioni venne consolidata con quella suddetta di lire 12,000 alla morte di alcuni assegnatari ed altrettanto si farà alla morte degli altri.

Queste tre categorie di personale, cioè infermieri, farmacisti ed impiegati amministrativi, risulta che sieno soddisfatte, almeno per ora, dei vantaggi ottenuti, e tranne qualche voto che è stato poi fatto dagli infermieri perchè dagli ospedali fossero allontanate le suore (l'onorevole Santini sa che non si è mai contenti a questo mondo) non risulta che vi siano agitazioni o malcontento per il modo come il detto personale viene trattato.

Ma veniamo al personale dei medici, che è quello che forse maggiormente interessa all'onorevole Santini, il quale nell'ordine dei medici ha un posto eminente...

SANTINI. Mi hanno bocciato: non sono più presidente.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Credeva che fosse ancora presidente.

SANTINI. No.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dunque il personale dei medici espose anch'esso i suoi desiderati con un memoriale a stampa, e le richieste di miglioramento furono per quanto possibile assecondate, ed alcune riforme all'ordinamento del servizio, suggerite col detto memoriale vennero anche accettate.

In sostanza, con l'esercizio 1903 i medici hanno ottenuto i seguenti miglioramenti: lo stipendio dei chirurghi primari che era di annue lire 1,935 fu portato a lire 2,280 paria quello goduto dai medici primari, con un aumento di spesa di lire 5,175.

Lo stipendio degli aiuto-medici e chirurghi che era di annue lire 960 fu portato ad annue lire 1,440 con un aumento annuo di lire 21,120.

Lo stipendio degli assistenti medico-chirurghi che era di annue lire 400 fu portato ad annue lire 600 con un onere di spesa annua di lire 4,200.

Per i direttori sanitari degli ospedali, che non avevano diritto a pensione, fu iscritta nel bilancio la somma di lire 4,000 per istituire il fondo pensioni.

Però in riguardo al personale dei medici vi è in pendenza la trattazione di una questione da essi promossa circa gli alloggi nel Policlinico. A tal proposito hanno presentato alla Commissione ospedaliera una istanza del tenore seguente:

« L'Associazione fra i sanitari degli ospedali di Roma si riuniva in assemblea nel novembre ultimo scorso per prendere in esame la situazione creata al personale sanitario nella prossima apertura delle nuove sedi ospedaliere al Policlinico.

« Essi sanitari compiono il dovere di presentare all'onorevole Commissione il voto unanime dei colleghi degli ospedali espresso nel seguente ordine del giorno:

« L'associazione tra i sanitari degli ospedali di

Roma fa voti perchè la onorevole Commissione ospedaliera voglia provvedere affinchè nei nuovi locali del Policlinico sia destinata per ogni sanitario e per tutta la durata del servizio suo, una abitazione stabile, nella quale non manchino tutti quei mezzi indispensabili per rendere igienica, utile e comoda la permanenza dei sanitari nel grandioso edificio a fine di non stabilire disparità di trattamento col personale addetto agli altri ospedali, di assicurare per qualsiasi eventualità la presenza di un forte numero di sanitari, e di non venire meno alle secolari tradizioni ospedaliere ».

L'amministrazione ha preso in esame questa domanda e quando finalmente sarà aperto il Policlinico si vedrà se si potrà in parte accoglierla. Ad ogni modo da quanto io ho esposto all'onorevole Santini, egli può rilevare che dei sensibili miglioramenti sono stati fatti a tutto il personale degli ospedali, e che evidentemente per il momento non si potrebbe andare oltre, per non creare maggiori oneri all'amministrazione, e perchè ogni spesa di più andrebbe a detrimento dei malati. Non so se ho corrisposto ai desiderî espressi dall'onorevole Santini, ma la sua interrogazione, ripeto, era così generica che non saprei che cosa altro rispondergli. Mi auguro pertanto che egli possa dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

SANTINI. Io mi affretto a ringraziare il mio carissimo amico Di Sant'Onofrio per la sua risposta, così particolareggiata, che attesta dell'interesse, che egli pone in questa, che è questione umanitaria ed allo stesso tempo di dignità. Io non ignoro i miglioramenti lievi, che l'amministrazione ospedaliera, sospinta dal Ministero, ha recato alla classe degli infermieri ed agli impiegati amministrativi. Taluna cosa si è fatta, ma io debbo segnalare un pericolo all'onorevole sottosegretario (ma questo non riguarda il Ministero sibbene l'amministrazione ospedaliera), cioè che è meglio fare una cosa buona tutta una volta che non a spizzico. Il miglioramento, concesso agli infermieri, non ha impedito che questi si agitino ancora, perchè i partiti sovversivi sfruttano l'ignoranza di questa brava gente, e si affacciano ormai minacciosi ed imbarazzanti contro il Governo.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si agiteranno sempre.

SANTINI. Io non do ragione a quelli, che si agitano così, perchè non ammetto l'agitazione piazzajola debba prevalere.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. E non prevale.

SANTINI. Ma io m'indugio sul personale sanitario, oggi non più in veste di presidente dell'Ordine dei medici, perchè ho avuto l'onore di

essere bocciato da persone, del cui voto mi sarei del resto vergognato, se ne ebbi una vera aggressione morale. (*Oh! Oh!—Interruzioni del deputato Leali*).

Sissignori, e non ammetto che l'onorevole Leali m'interrompa. Studi medicina e poi venga ad interrompermi. (*ilarità*).

LEALI. Io non parlo di medicina, parlo della rispettabilità delle persone.

SANTINI. Che viene forse a fare il paladino degli anarchici? Si taccia; stia zitto: non parli di cose, che non sa.

LEALI. Ma io parlo della rispettabilità delle persone.

PRESIDENTE. Ma non interrompano: continui, onorevole Santini.

SANTINI. Io avrei compreso un'interruzione da un uomo di scienza. Andiamo avanti.

Dunque il personale versa in miserrime condizioni. A me non fa velo la passione politica, perchè non mi debba interessare di coloro, che soffrono. Creda l'onorevole Di Sant'Onofrio, che ad onta dei lievi miglioramenti introdotti, il personale sanitario ha oggi lo stesso stipendio, che aveva, non 30 anni fa, ma un secolo indietro. I sottoassistenti chirurghi e medici hanno uno stipendio di 50 lire lorde, e si capisce che con una somma così meschina, non solo non possano sopperire alla loro sussistenza, ma neanche alle spese, che incontrano. E creda pure che contro questi medici, a torto o a ragione, vi sono dei pregiudizi, perchè, essendovi purtroppo fra essi degli elementi rivoluzionari, l'amministrazione degli ospedali a torto considera tutti i medici, quasi quale una accolta di sovversivi e ciò è assolutamente ingiusto.

Ma veniamo alla questione del Policlinico.

Il memoriale presentato è molto giusto, perchè dopo che lo Stato ha profuso dei milioni in quell'istituto, che ancora non è aperto, l'amministrazione non ha ancora provveduto all'alloggio dei medici, alloggio, che è sempre esistito anche nei tempi più antichi, perchè tutti gli studenti di medicina avevano una camera discreta negli ospedali di Roma. Ora l'onorevole Di Sant'Onofrio non può ignorare che al Policlinico l'amministrazione degli ospedali nega l'alloggio ai medici, e non dà che una camera al medico di guardia, il quale a mezzanotte deve andar via, perchè subentra un altro nella stessa camera.

Ora ciò è antigiuridico ed è anche non dignitoso per la classe medica. Io prego, quindi, vivamente il carissimo amico Di Sant'Onofrio perchè voglia invitare la benemerita Commissione, che presiede agli ospedali di Roma, ad essere più umana verso i medici non solo, ma anche più sollecita del decoro loro. Perchè, quando il medico non ha riposato abbastanza, questa mancanza di riposo andrà certamente a danno dei poveri disgraziati, che sono

ricoverati nell'ospedale, mentre essi hanno bisogno dell'opera assidua di un uomo giovane, che non lotti con la esistenza, e che abbia comodamente riposato il tempo necessario per accudire alle difficili e pericolose mansioni, che incombono alla classe medica. Questa raccomandazione faccio con tutto il cuore all'onorevole Di Sant'Onofrio, perchè io, prima di essere deputato, mi sento medico, ed alla classe medica porto quell'affetto che credo sia doveroso in tutti noi e che ritengo sia anche una delle più grandi garanzie per il benessere dello Stato. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Desidera parlare ancora, onorevole sottosegretario di Stato?

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Soltanto due parole ancora: il Governo terrà conto della raccomandazione speciale fatta dall'onorevole Santini. Anzi, per quanto concerne l'alloggio stabile per i medici nel Policlinico, posso annunciare all'onorevole Santini che la Commissione amministratrice degli ospedali in seduta dell'8 marzo ultimo scorso riconobbe in massima, vista la ubicazione del Policlinico, essere opportuno, nell'interesse stesso del servizio ospitaliero, provvedere all'abitazione degli aiuti e degli assistenti in quell'istituto, ed incaricò il suo presidente di riferire in proposito. E so che un'apposita Commissione si è recata sul posto appunto per istudiare la cosa: vede l'onorevole Santini che i suoi desideri sono stati antivenuti. Spero che per questa parte almeno egli sarà soddisfatto. (*Benissimo!*)

SANTINI. Ringrazio.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Grippo a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GRIPPO. Mi onoro di presentare alla Camera, in nome della Commissione del bilancio, la relazione sullo stato di previsione della spesa per il Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-905.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprendono le interrogazioni.

PRESIDENTE. Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Santini al ministro di grazia e giustizia « per richiamare la sua attenzione su taluni giornali, che recano continuo sfregio alla civiltà, alla educazione, al buon costume ed all'articolo 1 dello Statuto del Regno ».

SANTINI. Onorevole presidente, rinunzio alla interrogazione perchè, essendo iscritto per parlare nella discussione generale del bilancio di

grazia e giustizia, potrà trattare anche l'argomento cui l'interrogazione si riferisce.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Fra-diletto non è presente e quindi si considera ritirata la sua interrogazione al ministro della pubblica istruzione « per sapere da chi sia partito l'ordine di imbiancare il cortile del palazzo della Zecca di Venezia ridotto a sala di lettura della nuova biblioteca ».

Vi sono ora tre interrogazioni, degli onorevoli Lucifero, D'Alife e Giunti, dirette al ministro dei lavori pubblici, che concernono il medesimo argomento.

Una è dell'onorevole Lucifero « sullo stato della galleria ferroviaria di Marcellinara ».

L'altra dell'onorevole D'Alife « sull'imminente pericolo di uno sprofondamento per un tratto della galleria ferroviaria di Marcellinara, tale da compromettere l'incolumità dei viaggiatori, e sui provvedimenti che il Governo intenda di adottare ».

La terza dell'onorevole Giunti « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a garanzia della incolumità dei viaggiatori costretti ad attraversare il traforo Marcellinara della linea Catanzaro-Sala-S. Eufemia che trovasi in pessime condizioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Rispondo alle tre interrogazioni degli onorevoli colleghi Lucifero, D'Alife e Giunti, con le quali essi chiedono notizie ed assicurazioni intorno alle condizioni della galleria detta di Marcellinara sulla linea ferroviaria Catanzaro-Sant'Eufemia. Questa linea, come è noto, fu aperta al pubblico esercizio nel 1896; poco dopo però si manifestarono nella galleria di Marcellinara e specialmente all'imbocco verso Catanzaro degli infiltramenti d'acqua melmosa che dipendevano, giusta i rapporti tecnici, dall'essere quella galleria scavata entro una formazione gessosa, risultante non da rocce compatte, ma da un ammasso sconvolto di blocchi gessosi. Subito si fecero operazioni intorno alla galleria all'oggetto di togliere di mezzo codeste filtrazioni d'acqua le quali invece si aggravavano continuamente; nell'anno scorso però, in seguito a studi fatti, si provide, mediante una spesa notevole di circa 150 mila lire, alla deviazione delle acque che filtravano dall'alto della galleria provenienti da un burrone nel quale trovavano sfogo parecchi torrentelli e dal quale poi penetravano nella sottostante galleria.

Queste operazioni fatte nell'anno scorso ottennero buon risultato, perchè effettivamente le infiltrazioni, se non sono interamente scomparse, diminuirono assai assai. Ma nel mese passato si

destarono gravi allarmi sulle condizioni di sicurezza di quella galleria, allarmi e timori nelle popolazioni che già per se stessi equivalgono a disgrazie e cagionano danni.

Ora in esito a siffatti allarmi, i quali trovavano già un riscontro ed una spiegazione nei rapporti che erano giunti al Ministero, quantunque dagli ispettori del circolo e dagli ingegneri addetti a quella linea si dicesse e ripettesse insistentemente che i timori non erano assolutamente giustificati, il Ministero volle che fosse fatta una visita accurata e speciale dagli ingegneri della società ferroviaria insieme agli ingegneri dell'Ispettorato generale.

Ed è risultato dalla ispezione fatta da questa Commissione il 21 aprile che i timori di disastri nella galleria di Marcellinara non hanno alcun fondamento, e che le voci sparse di una grande cavità formata al di sotto della galleria medesima non erano in alcun modo e da nessun dato tecnico giustificati, e nemmeno resi verosimili.

In questa condizione di cose i timori destati pare che debbano ripetere la loro spiegazione in ciò che veramente da gran tempo, e forse da troppo tempo, erano durate le infiltrazioni, che potevano dar ragione di timori e di sospetti; ed oltre a ciò, anche nella circostanza che in quella galleria per norma prudenziale non ingiustificata i treni subiscono rallentamenti, e sono anche soggetti ad una serie di precauzioni speciali ordinate non ad altro scopo che di assicurare sempre meglio la marcia dei treni e la regolarità del servizio.

Però se io ho detto prima che i lavori fatti nel 1903 per la deviazione delle acque formatesi in burroni sovrastanti alla galleria erano riesciti bene, ciò non vuol dire che sieno riesciti assolutamente perfetti; rimane quindi pur sempre assodato e certo come incomba indeclinabilmente l'obbligo di continuare in questo sistema di deviazione delle acque nei burroni sovrastanti alla galleria, allo scopo di toglierne completamente le infiltrazioni.

In questo senso sono state date anche da ultimo disposizioni precise alla società ferroviaria perchè appunto si continui questo lavoro di deviazione delle acque che si insaccano al di sopra della galleria, affinchè non si verificino altrimenti le filtrazioni, le quali possono essere causa di danni e pericoli gravi per la sicurezza e per la regolarità del servizio ferroviario attraverso la galleria.

Per tutto ciò posso concludere dichiarando che nei rapporti tecnici in esito ad accurata e speciale visita compiuta poche settimane or sono, i timori per la galleria di Marcellinara possono ritenersi assolutamente ingiustificati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero per dichiarare se sia o no soddisfatto.

LUCIFERO. La stessa particolareggiata risposta, che cortesemente l'onorevole sottosegretario di Stato ha dato alla interrogazione mia ed a quelle degli onorevoli colleghi, dimostra come fossero non del tutto ingiustificati i timori nostri, ed anche la parola di affidamento che egli ci ha rivolto è stata poi un po' ottenebrata dall'ultima osservazione, che cioè occorre un lavoro quotidiano e diligente intorno alla galleria di Marcellinara affinché quelli che finora non sono che timori vani non divengano pericolo imminente e preciso.

Quindi, nel ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato, non posso che rivolgergli le mie più vive preghiere perchè quella galleria non sia abbandonata a sè stessa, e sia invece sottoposta a quotidiana vigilanza da parte del Governo e dei suoi funzionari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Alife per dichiarare se sia o no, sodisfatto.

D'ALIFE. Dopo quanto ha detto il collega Lucifero io ho ben poco da aggiungere. Sono anche io lieto di aver provocato dall'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici rassicuranti dichiarazioni. Debbo solo dire che in seguito all'ispezione testè eseguita, veniva assicurato che, sebbene il pericolo non fosse imminente, non si poteva del tutto escludere. Lascio all'onorevole Pozzi considerare il giusto allarme in quelle popolazioni. Non essendovi altra comunicazione diretta notturna tra Rossano e Napoli, i viaggiatori sono costretti, loro malgrado, a partire per Metaponto e perdere un'intera giornata per recarsi a Napoli.

Mi associo pienamente all'onorevole Lucifero nel pregare il Governo di far eseguire prontamente i lavori testè accennati dall'onorevole Pozzi alla galleria di Marcellinara e così rassicurare quelle popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Giunti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

GIUNTI. Mi associo a quanto hanno detto così bene gli onorevoli Lucifero e D'Alife. Debbo solo osservare che le infiltrazioni di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario di Stato, e per far diminuire le quali l'anno scorso si sarebbero spese 150 mila lire, sono gravissime. Si tratta di un vero fiume, e l'onorevole Sanseverino, che è di Catanzaro, potrebbe attestarlo. Quando si passa sotto quella galleria si sente a grande distanza un immenso fragore che spaventa i viaggiatori; talvolta l'acqua entra nei vagoni se i finestrini non sono ben chiusi. Aggiungo quindi le mie premure a quelle degli onorevoli miei colleghi, affinché si vigili sempre quella galleria che costituisce un pericolo permanente per i moltissimi viaggiatori che debbono attraversarla e che provengono non solo da Catanzaro ma anche dalla linea di Cosenza e da altre parti della Calabria.

L'anno passato rivolsi preghiera all'onorevole ministro Tedesco perchè facesse ispezionare anche altre gallerie che si trovano in condizioni non buone ed egli mi diede assicurazioni in proposito. Ce n'è una, per esempio, nella quale occorre che il treno prenda un pilota, cioè un individuo che conosce bene la galleria il quale, salito sulla macchina, dice al macchinista quando deve correre e quando deve andare adagio, proprio come si fa sui bastimenti quando debbono entrare in porti sconosciuti.

Siccome si tratta dell'incolumità dei viaggiatori, voglio sperare che l'onorevole sottosegretario di Stato terrà conto delle raccomandazioni mie e di quelle degli onorevoli colleghi Lucifero e D'Alife.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Circa la opportunità, anzi la necessità di una vigilanza continua alla galleria siamo perfettamente d'accordo con gli onorevoli interroganti. Soltanto voglio rilevare come sia stata provvida la presentazione di questa interrogazione perchè, rese per essa di pubblica ragione le resultanze delle visite accurate fatte dai tecnici, si potranno rassicurare i viaggiatori che la galleria non presenta alcun giustificato pericolo.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Essendo passato il tempo assegnato dal regolamento alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: Verificazione di poteri — Elezione non contestata del collegio di Forlì.

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 9 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima: collegio di Forlì, Alessandro Albicini ».

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Votazione per la nomina di sei componenti la Commissione d'inchiesta sulla marineria e l'approvazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: **Votazione per la nomina di sei componenti della Commissione d'inchiesta per la marineria militare.**

La Camera sa che, a tenore del regolamento,

dovendosi nominare sei commissarii, si debbono scrivere soltanto quattro nomi sulla scheda.

Contemporaneamente procederemo alla votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-905;

Disposizioni relative al personale straordinario dipendente dal ministero del tesoro, assunto in servizio anteriormente alla legge 11 giugno 1897, n. 182.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

PODESTÀ, segretario, fa la chiama:

Prendono parte alla votazione:

Abignente — Albicini — Anzani — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Guido — Barilari — Barnabei — Barracco — Basetti — Battaglieri — Battelli — Berenini — Bergamasco — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bianchi Emilio — Bianchi Leonardo — Binelli — Bissolati — Bonacossa — Bonoris — Borsarelli — Boselli — Bracci — Brizzolesi — Broccoli — Brunialti.

Cabrini — Caldesi — Calissano — Campi — Canevari — Cantalamessa — Capaldo — Cappelli — Carboni-Boj — Carmine — Carugati — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Celesia — Celli — Cerri — Cerulli — Cesaroni — Chiesa — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Ciappi — Cimorelli — Cirmeni — Codacci-Pisanelli — Colucci — Comandini — Compans — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Cesare — Del Balzo Carlo — Del Balzo Girolamo — De Luca Paolo — De Marinis — De Renzis — De Riseis Luigi — De Viti De Marco — Di Bagnasco — Di Palma — Di Rudinì Antonio — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Di Terranova — Di Tullio De Nicolò — Donadio — Donnaperna.

Facta — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Fani — Fasce — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Frascara — Furnari — Fusco — Fusinato.

Galli — Garavetti — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardi — Giunti — Giusso — Guerci — Guicciardini.

Imperiale.

Jatta.

Lacava — Landucci — Lazzaro — Leali — Leone — — Libertini Gesualdo — Libertini Pausquale — Lucca — Lucchini Luigi — Lucer-

nari — Lucifero — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Manzato — Maraini — Marazzi — Maresca — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Masciantonio — Massimini — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Meardi — Medici — Mel — Menafoglio — Merzi — Mezzacapo — Micheli — Miniscalchi — Montagna — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti.

Negri — Noè — Nofri.

Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Panteleoni — Pantano — Papadopoli — Patrizii — Pelle — Pennati — Perla — Pessano — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pivano — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti — Pugliese.

Raccuini — Raggio — Rampoldi — Riccio Vincenzo — Rispoli — Rizza Evangelista — Rizzo Valentino — Rizzone — Romano Giuseppe — Ronchetti — Roselli — Rubini — Ruspoli.

Salandra — Sanarelli — Sanseverino — Santini — Saporito — Scaramella-Manetti — Schanzer — Serra — Silva — Silvestri — Sinibaldi — Soggi — Solinas-Apostoli — Sommi-Piccenardi — Sorani — Soulier — Spagnoletti — Squitti — Stelluti-Scala — Suardi.

Tamburrini — Tecchio — Tedesco — Teso — Testasecca — Tinozzi — Torlonia — Tornielli — Torraca — Tripepi — Turati.

Valeri — Valli Eugenio — Varazzani — Vendramini — Venezia — Ventura — Vienna — Vigna — Visocchi.

Wollemborg.

Zella-Milillo.

Si è astenuto:

Lucchini Luigi (astenuto soltanto dalla nomina dei membri della Commissione d'inchiesta sulla marineria).

Sono in congedo:

Abruzzese.

Bastogi — Biscaretti.

Ciccotti.

Danieli — De Gaglia — Donati — Dozzio.

Falletti — Farinet Alfonso — Fazio Giacomo — Fulci Ludovico.

Mariotti.

Palberti — Pastore — Prampolini.

Resta-Pallavicino — Rizzetti — Romanin-Jacur.

Torrigiani.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Afan de Rivera.
Daneo Edoardo.
Finardi — Fulci Nicolò.
Lovito.
Vollaro-De Lieto.
Zannoni.

Assenti per ufficio pubblico:

Gattoni.
Rebaudengo — Rondani.
Toaldi.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Brunialti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BRUNIALTI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la revisione delle circoscrizioni dei collegi elettorali politici.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Seguito della discussione del bilancio di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1904-905 ».

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'altro giorno, nel suo brillante discorso, che io pur troppo non ebbi la fortuna di ascoltare l'onorevole Marescalchi-Gravina, parlando sul bilancio di grazia e giustizia, si occupò diffusamente dell'azione delle autorità politiche ed amministrative in provincia di Caltanissetta. Siccome, però, egli ha presentato un'apposita interpellanza, così quest'argomento verrà discusso nella tornata del 23; ed io quindi m'asterrò dallo entrare nell'esame delle varie questioni da lui sollevate. Nondimeno egli fece due affermazioni le quali, se interamente vere, costituirebbero un grave appunto per taluni funzionari, ed indirettamente anche pel Governo. Io però ritengo che egli, il quale è sempre molto equanime e parla ognora in buona fede, sia in questa sua buona fede stato sorpreso.

I due punti su cui credo di richiamare l'atten-

zione della Camera, sono i seguenti. (*Segni d'attenzione*). Egli affermò, in primo luogo, che sarebbero stati spediti 30 mandati di cattura a Piazza Armerina, e che non sarebbero stati eseguiti perchè sospesi. Ora, dalle informazioni assunte, ci risulterebbe...

MARESCALCHI-GRAVINA. Chiedo di parlare.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...che furono spiccati mandati di cattura per 36 individui; di questi, 4 sarebbero stati arrestati nella notte dal 6 a 7 marzo, e 5 nella notte dal 20 al 24 marzo: uno era, disgraziatamente ferito. I mandati erano tre: uno fu spedito il 1° marzo, per 16 individui, e gli altri due, il 17 marzo, per gli altri individui, e devo osservare che i tristi avvenimenti di quella città si verificarono il 16 febbraio. Notate queste date.

I suddetti mandati si riferivano ad individui appartenenti ai due partiti che si contendono il potere in Piazza Armerina. Ed i tumulti essendosi verificati, come ho detto, il 16 febbraio, comprenderà benissimo l'onorevole Marescalchi-Gravina, (che è siciliano e che sa come in Sicilia la latitanza sia un costume generale perchè appena qualcuno crede solamente di essere appena indiziato di qualche reato, immediatamente si dà alla latitanza, e ne abbiamo avuti anche recentissimi esempi) che individui più o meno implicati si sono subito dati alla latitanza.

L'onorevole Marescalchi vede dunque che una parte dei mandati di cattura sono stati eseguiti, mentre gli altri non hanno potuto esserlo, perchè coloro contro i quali erano spiccati già si erano dati alla latitanza.

E vengo al secondo fatto che si riferisce al prefetto di Caltanissetta, commendatore Bondi. L'onorevole Marescalchi, a quanto mi si è detto, perchè ancora non ho potuto leggere il resoconto ufficiale, ha fatto delle gravi accuse in materia di sicurezza pubblica. Io spero che queste accuse verranno meglio discusse in occasione della interpellanza; egli però avrebbe pure affermato che il prefetto proteggeva un suo cognato per nome Di Pace sottoposto a mandato di cattura dall'autorità giudiziaria di Palermo, mandato che per questa protezione non si sarebbe potuto eseguire.

Faccio osservare all'onorevole Marescalchi-Gravina che i mandati di cattura vengono consegnati direttamente ai carabinieri, i quali debbono eseguirli senza intervento o beneplacito dei prefetti, quindi se essi non avessero eseguito un mandato ricevuto, certamente si sarebbero resi colpevoli. Ma risulta al Ministero da una informazione testè ricevuta che il mandato contro il latitante Di Pace era stato comunicato dal comando legionale dei carabinieri di Palermo al comandante locale il quale fece subito ricerca nei luoghi dove si suppo-

neva che potesse trovarsi; che era stato anche dato l'ordine d'arresto eseguibile pure di notte tempo e che l'arma dei carabinieri eseguì delle perquisizioni negli ex-feudi di Fico d'India e Mercato Bianco di proprietà della famiglia Di Pace e dove si credeva ricoverato, il latitante, ma con esito negativo.

L'onorevole Marescalchi-Gravina comprende quindi che la ricerca del latitante è stata eseguita da quell'arma alla quale spetta unicamente di eseguire i mandati di cattura.

Mi si dice poi che l'onorevole Marescalchi Gravina abbia narrato (in modo dubitativo, senza però affamarlo) che il prefetto avesse banchettato in casa del Di Pace e che il pranzo sarebbe stato servito da un famigerato brigante, il Di Grazia (*Oooh! — Commenti*). Io credo che all'onorevole Marescalchi-Gravina abbiano raccontato delle cose esagerate e che sia stata sorpresa la sua buona fede.

MARESCALCHI-GRAVINA. Forse no.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...perchè il fatto di vedere un prefetto che va a banchetto in casa di un latitante e di vedere un brigante in marsina e cravatta bianca servire il pranzo (l'onorevole Marescalchi me lo consenta) è cosa enorme e tale da costituire un bel soggetto per un'operetta che potrebbe fare il paio colla celebre opera di Auber *Fra Diavolo*. (*Si ride*).

Mi pare dunque di potere affermare che la cosa per la stessa sua esagerazione non meriti di essere presa sul serio. Devo poi fare osservare all'onorevole Marescalchi-Gravina che il prefetto Bondi è uno dei più antichi e bravi funzionari dipendenti del Ministero dell'interno. Egli conta nientemeno che 70 anni di età (*Oooh!*) e 44 anni di lodevole carriera. Può dunque l'onorevole Marescalchi supporre che un uomo arrivato a questa età ed al culmine della carriera voglia porre a repentaglio il suo onore, il suo buon nome per un cognato, tanto più che generalmente fra cognati non c'è poi questo eccessivo affetto? (*Si ride*). Io posso dunque assicurare la Camera che i mandati di cattura di Piazza Armerina sono stati eseguiti nel limite del possibile. In secondo luogo che al mandato contro il Di Pace si è dato pure corso da quell'arma alla quale spetta per legge eseguirlo. Che se poi i carabinieri od altri avessero mancato all'oro dovere non dubiti l'onorevole Marescalchi-Gravina che non si mancherà di fare nuove indagini e chi è venuto meno ai suoi obblighi sarà certamente punito. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi-Gravina.

MARESCALCHI-GRAVINA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato del modo cortese come interviene, sebbene un po' tardi, nella que-

stione da me sabato, provocato, sollevata alla Camera.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come potevo intervenire prima se sabato non ero presente?

MARESCALCHI-GRAVINA. Però debbo dichiarare che le notizie che egli porta alla Camera non vulnerano menomamente la verità delle mie affermazioni. Quanto alla prima (mandati di cattura per i dolorosi fatti di Piazza Armerina), io sostenni che, spiccato mandato di cattura contro 20 o 24 individui e comunicato alla autorità politica di Piazza, ed ai reali carabinieri, quel mandato di cattura doveva eseguirsi la sera del sabato. Il sottoprefetto invece ingiungeva al maresciallo dei reali carabinieri di sospenderne l'esecuzione per quella sera, sotto pretesto di non turbare l'ordine pubblico, e di differirlo alla sera del lunedì. (*Commenti*).

Voci. Riposo festivo! (*Si ride*).

MARESCALCHI-GRAVINA. Già! Il sottoprefetto di Piazza è molto tenero del riposo festivo e il maresciallo ubbidì, perchè d'altronde non poteva fare a meno di ubbidire. Però egli dovette notare che, la sera del sabato, persone troppo amiche e troppo vicine alla sottoprefettura, visitavano le case dei catturandi, ed al lunedì sera, quando andò per eseguire il mandato, i catturandi erano già divenuti uccelli di bosco.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Se ne erano andati prima.

MARESCALCHI-GRAVINA. No, perchè al dopopranzo del sabato erano ancora in paese. Quali le ragioni per sospendere l'esecuzione di quel mandato di cattura? Risponderà lei, onorevole sottosegretario, od il ministro quando svolgerà la mia interpellanza.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io nego questa circostanza. Nego che sia stata sospesa l'esecuzione di quel mandato. Dalle informazioni che ci vengono risulta che furono eseguiti regolarmente i mandati inviati ai carabinieri.

MARESCALCHI-GRAVINA. Ella nega, ed io affermo, ed a suo tempo lo dimostrerò alla Camera, con documenti. Mi piace però che la Camera tenga presente le negative del Governo, per ricordarsene a tempo più opportuno. (*Benissimo!*)

Veniamo alla seconda. Si denuncia la latitanza di un parente del prefetto, latitanza denunciata, prima che da me, dall'onorevole Todeschini; ed all'onorevole Todeschini l'onorevole ministro dell'interno risponde che da due anni la notizia che il prefetto Bondi avesse un cognato latitante era vera, ma che in fatto però la notizia stessa era falsa, in quanto che latitante mai era stato il parente del Bondi. Dopo un mese da quella negativa e solo quando il fatto venne alla Camera,

si è potuto invece accertare che effettivamente il signor De Pace non solo era allora ed è tuttavia latitante, ma è cognato del prefetto Bondi. Il fatto cui accenna il sottosegretario di Stato che il prefetto Bondi nulla ha opposto alla cattura del cognato, prova qualche cosa di più grave; che il cognato è precisamente latitante nella provincia di Caltanissetta, dove ha i suoi beni ed i suoi possedimenti. (*Interruzioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno*).

Ma vi è qualche altra cosa. L'onorevole sottosegretario di Stato ha ricordato...

DI SCALEA. Sarà in Svizzera.

MARESCALCHI-GRAVINA. ...Forse sarà andato in Svizzera, tanto meglio. (*Interruzioni*).

Quante notizie ha l'onorevole Di Scalea intorno a questo latitante! Sa per sino che ora non è più a Caltanissetta, ma ha preso il volo per la Svizzera. (*Commenti*).

Dunque vi è un altro fatto di non minore importanza: ed è, che allora quando contro il De Pace cognato del Bondi fu spiccato mandato di cattura, la pubblica sicurezza di Palermo, come ha ricordato l'onorevole sottosegretario di Stato comunicava...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Lo ha detto anche lei.

MARESCALCHI-GRAVINA. L'avevo detto io ed è conforme al vero.

... la pubblica sicurezza di Palermo consigliava a quella di Caltanissetta di cercare nella proprietà del De Pace, in territorio di Caltanissetta, sotto la giurisdizione del prefetto Bondi, cognato del latitante, e vedere dove poteva trovarsi. Ma aggiunse a quella nota qualche altra cosa che l'onorevole sottosegretario di Stato forse non ha sott'occhio. Aggiungeva questo: « Se infruttuose riusciranno le perquisizioni nel feudo Mercato-bianco e Fichi d'India, si perquisisca la casa dei parenti in Caltanissetta ». Ora noi domandiamo: a Caltanissetta il signor De Pace quale altro parente ha, tranne che il prefetto Bondi? Vero è che l'8 maggio si rispose dal comandante della stazione di Caltanissetta che si era perquisito il feudo, ma non si disse che si era perquisita la casa del prefetto e molto meno che si era perquisita la prefettura.

Dall'8 maggio 1903 che cosa si è fatto, onorevole sottosegretario di Stato? Per rispondere a quanto stabilisce la legge, quando un catturando deve essere assicurato alla giustizia, è sufficiente forse che si faccia una sola perquisizione? Conosciamo tante perquisizioni ed il modo come si fanno!

Veniamo ora al banchetto.

Voci. Fra Diavolo!

MARESCALCHI-GRAVINA. Non ho detto, e la Camera mi è testimone, in maniera assoluta...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io l'ho riconosciuto.

MARESCALCHI-GRAVINA. ...che il prefetto Bondi, stando a pranzo nel feudo del proprio cognato, sapesse di essere servito dal bandito Di Grazia.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Cinque mila lire di taglia.

MARESCALCHI-GRAVINA. L'onorevole sottosegretario di Stato mi ha reso giustizia riconoscendo che io ho portato la notizia alla Camera così come si raccoglieva. Non creda però, onorevole sottosegretario di Stato, che tale notizia si sia raccolta così *en passant*, che qualche fondamento di vero non ci sia; posso assicurarlo che essa è nella coscienza pubblica dell'intera provincia.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Di una parte della provincia.

MARESCALCHI-GRAVINA. Sia pure; ma molti hanno visto questo famoso Di Grazia aggirarsi nei pressi dei feudi fatalmente appartenenti al parente del prefetto. La notizia poi è tanto grave da richiamarvi sopra l'attenzione del procuratore generale e l'onorevole ministro di grazia e giustizia può accertarsene, riscontrando i suoi atti, fra i quali vi è qualche rapporto, in proposito. Ora perchè un alto funzionario come il procuratore generale della Corte d'appello possa darsi pensiero di siffatta notizia e comunicarla al suo superiore per dimostrare l'incompatibilità dell'autorità politica nella provincia di Caltanissetta, è per lo meno logico che qualche fondamento di verità debba averla.

E non ho altro da dire per ora.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare nella discussione generale l'onorevole Falconi Gaetano.

FALCONI GAETANO. Mi riservo di parlare in occasione degli articoli.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Santini.

SANTINI. Onorevoli colleghi! Mi si consenta, in cortesia, intervenire nel dibattito di questo importantissimo bilancio per varie questioni: talune d'importanza, che oserei dire trascendentale, altre d'interesse meno rilevante, ma pur tali che amo lusingarmi richiamino ugualmente l'attenzione benevola dell'onorevole ministro guardasigilli.

Fin dalla tornata del 9 dicembre 1899, io, insieme al collega Fulci Ludovico, credetti richiamare l'attenzione del ministro guarda-

sigilli del tempo, onorevole senatore Bonasi, alla ponderosa e *vezata quaestio* dei periti medici nei processi penali. Con la mia modesta competenza medica io, l'onorevole Fulci Ludovico con la sua, più alta, di giurista, lamentavamo entrambi due gravissimi inconvenienti di questa istituzione: primo, la insufficienza dei compensi, forniti ai periti medici; l'altro, ancora più cospicuo, della divisione del collegio dei periti in periti di accusa e in periti di difesa.

L'onorevole Fulci ed io ricordavamo in proposito come il compianto collega nostro Bertani, che delle cose sanitarie fu una vera illustrazione italiana, lasciando una legislazione completa, monumentale, sciupata poi, caduto il Crispi, dal Di Rudinì, per odio politico e per inscienza delle cose mediche *et de quibusdam aliis*, avesse anche parlato della necessità di riformare il collegio dei periti.

Io segnalava all'attenzione di quel ministro guardasigilli taluni fra i più gravi inconvenienti, avveratisi proprio qui in Roma nostra; parlavo di una falsa perizia di tal medico, il quale aveva accusato una onesta fanciulla di colpe gravi che la portarono fino all'onta di una visita, che riscontrò poi come questa fanciulla fosse proprio rimasta fanciulla; doloroso, pietoso caso codesto, che si potrebbe rintracciare negli annali del Ministero, e lamentavo come i miseri compensi che si consentono a questi periti medici, facciano sì che non i medici di competenza, ma i medici, i quali non hanno clientela, bussino alle porte dei tribunali e siano là in attesa di coloro che li chiamano per una perizia. Oggi, e lo disse anche il collega Fulci, la cosiddetta vacanza è retribuita con tre lire per-ogni due ore di lavoro in perizia medico-legale. Una voce mi interruppe « meno di una vettura a nolo! » Ed è veramente, dolorosamente così!

All'onorevole Bonasi, ministro guardasigilli del tempo, il quale era uomo, o meglio è uomo, perchè vivo e vegeto, grazie a Dio, di sentimenti altamente, squisitamente liberali, cui non può tangere la bugiarda e ridicola accusa di essere un clericale, perchè coloro, che ne lo criticano, non combattevano valorosamente, al par di lui, sui campi, gloriosamente sanguinosi, di Custoza e non pagavano con onorate ferite, come il Bonasi, il tributo alla patria, io volgeva calda la modesta parola mia. Ed io son certo di far cosa gradita all'onorevole Ronchetti ricordandogli che al suo posto è stato l'onorevole Bonasi, che lo ha illustrato, col suo patriottismo, colla sua onestà, colla sua integrità, colla sua scienza: e all'onorevole Bonasi, a quell'egregio amico nostro, a quella illustrazione della scienza giuridica, a quel patriota della vigilia,

a quel valoroso soldato, io mi onoro mandare il saluto riverente della Camera, che sente italianamente.

Onorevole ministro, senza che io mi indugi oltre in questo argomento, ho fiducia che ella, tanto più che troverà nel suo Ministero una ricca serie di studi iniziati in proposito, vorrà provvedere a che questo istituto sia radicalmente, e nel senso da me caldeggiato, riformato.

E, giacchè veggio giungere un pochino in ritardo l'egregio e carissimo amico, il relatore, onorevole Fani, che anche lui ha onorato il Ministero di piazza Firenze, voglio richiamare anche la sua attenzione alla riforma del collegio dei periti medici. Questi non sono chiamati a discutere nel tribunale: è presentato loro un fatto, che rientra nella medicina legale, e devono dare un giudizio. Ora si può ammettere un collegio di periti della difesa ed uno di periti dell'accusa? Ma questi medici debbono giudicare a rigore di scienza, non a rigore di oratoria. Quindi a me pare che le radicali riforme del collegio dei periti medici, nel senso della istituzione del collegio unico, s'imponga quale una necessità, ancor più che giuridica, morale e tecnica.

L'onorevole Bonasi rispondeva: « All'ora, cui siamo arrivati, io spero che l'onorevole Fulci, l'onorevole Santini e l'onorevole Bianchi (intervenne anche un nostro esimio collega nel campo medico, l'onorevole Bianchi Leonardo), non mi faranno carico se io non li seguo passo passo nella questione, da essi sollevata relativamente alle perizie, tanto più che nelle dichiarazioni, da me fatte nella discussione generale, credo di avere già risposto implicitamente a molti dei voti da essi manifestati. Sono stato il primo a riconoscere che sia difettosissimo il nostro sistema per le perizie giudiziarie, e l'ho apertamente dichiarato: sono persuaso anch'io che col sistema attuale molte volte la perizia, invece di diventare un mezzo per illuminare il magistrato diventa un mezzo per confonderne le idee, e renderlo incerto nella sua decisione. Ora nessuno più di me è persuaso che a questo grave inconveniente si debba mettere riparo, nessuno più di me è persuaso dello squilibrio, che esiste fra i compensi dati ai periti, quando sono chiamati ad esercitare l'ufficio loro presso i tribunali, squilibrio che si presenta maggiormente accentuato nelle perizie mediche ». E così di seguito.

Ed io nulla ho ad aggiungere alle auree parole dell'onorevole Bonasi, che con la mia incompetenza non farei che sciupare. Ma, onorevole Ronchetti, qui si parla e si tratta anche dell'istituto medico; funzione gelosissima quella

del perito medico, la quale non può essere compensata nel modo così ridicolo ed irrisorio e in modo che, talvolta, può spingere i periti affamati a compiere meno doverosamente il proprio dovere.

È opera del Governo di non aumentare il numero dei malcontenti: io, che vivo un poco in mezzo a questi medici, posso assicurarle che molti di coloro, che, a torto quasi sempre, insorgono contro il vigente ordine di cose, vi sono trascinati, più che da un sentimento di convinzione, dalle miserie irragionanti della vita. Perchè, quando un medico ha speso tanti anni della sua giovine esistenza nelle università, nei gabinetti, nelle corsie infette, nelle sale incisorie, sempre alle prese con la morte, non può essere compensato poi per due ore di lavoro con tre lire. Quindi io mi lusingo che l'onorevole Ronchetti vorrà darmi una risposta, che mi affidi, che non si frapponrà ulteriore indugio in compiere lo studio per la presentazione di un progetto di legge, che riformi il collegio dei periti medici presso i tribunali.

E tocco di volo ad un altro argomento. Mi venne autorevolmente riferito come non tutti i magistrati del Regno sieno in perfetta regola con quella, che si chiama la nazionalità. Non mi curo di far nomi: forse, potrò farli privatamente al ministro guardasigilli... *(Interruzione)*. Non v'è proprio bisogno di produrre i nomi di persone, che non sono in regola con la legge *(Interruzione del deputato Chimienti)*: non è il caso; sarebbe, forse, fin troppo e non meritato onore a certi individui, che dicesi occupino alte cariche nella gerarchia giuridica, e non sono in regola con la nazionalità, nel senso che, stranieri, avrebbero ottenuto quella, che nomasi piccola nazionalità, mentre la grande nazionalità, è *conditio, sine qua non* all'esercizio della magistratura. E poi, se questi magistrati sono esotici, non possono avere coscienza nazionale e scrupolosa delle nostre leggi, così che dimani può avvenire, come in passato, sotto un Ministero ribelle, ad ogni onestà e ad ogni sentimento di scrupoli, che quegli individui siano comandati, magari in Roma, ad imbastire processi falsi contro rispettabili ed intemerate persone.

Ed ora vo' peritarmi a trattare del tema propostomi, la parte più importante, non per il merito negativo dell'oratore, ma per la questione, che ne porge argomento. È questione, cui non ero preparato, ma alla quale mi ha invitato, e lo ringrazio, il discorso maturato, profondo, studiato, ma, forse, non altrettanto sereno e di soverchio passionato, dell'onorevole Alessio, studioso di cose giuridiche, fedele al suo variato e non ben definito partito, alle cui

idee è logico, è naturale io opponga recisamente le mie in materia di politica ecclesiastica.

L'onorevole Alessio, trattando appunto la politica ecclesiastica, trattava argomento degno della Camera, del paese e argomento per di più di solleticante attualità. Io non m'indugio un momento in affermare che io parlerò, nella modestissima competenza mia, in perfetta antitesi alle idee dell'onorevole Alessio. Io ho dichiarato altra volta alla Camera, e l'ho consacrato anche in taluni miei modesti scritti in Italia ed all'estero, con immeritata deferenza accolti in una delle più accreditate riviste inglesi, come io, appunto perchè mi sento liberale, appunto perchè tengo al vigore, alla potenzialità, ad un sempre più glorioso avvenire dell'Italia nostra, con tutto l'animo deplori il dissidio tra la Chiesa e lo Stato. Imperocchè io in questo fatale dissidio non possa non ravvisare grande debolezza pel paese nostro; e tanto più lo deploro, perchè oggi la rappresentanza nazionale non può dirsi l'intera espressione del pensiero del paese tutto, se vi è un partito, cospicuo di numero ed anche per menti elette, che non partecipa alla vita nazionale; ciò che costituisce una deplorevole manchevolezza per noi, che gli stranieri hanno abilmente sfruttato per il passato, sfruttano nel presente, e sfrutteranno per l'avvenire.

☞ L'esimio collega ed amico carissimo mio, onorevole Emilio Bianchi, giurista insigne ed elegante oratore, raccogliendo talune frasi del discorso dell'onorevole Alessio, si impensieriva, secondo il mio modesto parere, di soverchio, di quella istituzione, che chiamasi Massoneria, che può avere avuto la sua ragione di essere nei lontani tempi e che conta benemerenze, ma della cui necessità oggi può essere discusso. Secondo me, l'onorevole Bianchi ha dato corpo alle ombre. Dio mio! Chi è di noi, che non conti, specie qui entro, tra suoi più cari amici, egregie persone appartenenti alla Massoneria? Ne ho, e non pochi, anch'io. Orbene, io non mi sono mai accorto, meno nei manifesti ufficiali, che i massoni sieno proprio quei grandi pretrofobi, che si vogliono da taluni dipingere e cui amano atteggiarsi!

Conosco massoni, che sono cattolici, al pari di me, che di essere cattolico altamente mi onoro, che praticano le funzioni religiose, accedono alla mensa eucaristica, e quando stanno per rendere l'anima a Dio (o alla Dea Ragione, secondo le diverse credenze) chiamano il prete a confortarli nei supremi momenti della travagliata esistenza. Ma io ho udito, forse qua dentro, tuonare con voce baritonale contro la religione cattolica quegli stessi, che, con lo stesso tono baritonale,

ai tempi lontani della mia vita universitaria, intuonavano, nella Congregazione della Sapienza, i salmi alla Vergine santissima, e che sono oggi massoni militanti, come una volta erano militanti e fanatici clericali, non dico cattolici. Ma dirò di più.

La Massoneria protesta di non aver mai fatto guerra al sentimento religioso. E perchè non aggiustarle fede? Io conosco, tanto per togliere all'onorevole Bianchi la preoccupazione che i massoni vogliano lo sterminio della religione cattolica, della religione nostra, conosco, dico, massoni, che hanno fatto bellissima, splendida carriera, che non fino al 1870, ma fino al 1875 erano ottimi clericali. Anzi uno dei più grossi *bonnets* della Massoneria, qui in Roma un giorno in Campidoglio attaccava precisamente il compianto conte Vespignani, insigne architetto, il *leader* del partito dell'Unione Romana. Allora il mio grossissimo massone, rimproverando al conte Vespignani di non potere entrare in un certo ordine d'idee gli diceva: Ma che cosa volete voi saperne di cose italiane, di ideali patriottici, se non vi abbiamo mai incontrato sui campi di battaglia?

Ora i resoconti delle discussioni del Campidoglio, a meno che taluna mano pietosa non abbia cancellato il poco lusinghiero aneddoto, riportano che il Vespignani rispose all'invettiva: « È verissimo, amico, che non ci siamo mai incontrati sui campi di battaglia, ma ci siamo incontrati in sagrestia. (*Viva l'aridità*). Questo prova come questa Massoneria non debba spaventare così da *turbar la pace delle coscienze pure* come canta il Boito nel suo immortale *Mefistofele*.

E seguitiamo.

Alcuni si sono sorpresi e quasi spaventati del manifesto della Massoneria perchè hanno visto certe lettere misteriose, affiancate da tre stelle, precisamente come v'è il cognac tre stelle (*Siride*), perchè quel manifesto invitava la popolazione di Roma a festeggiare Loubet, quasi che questa popolazione di Roma, maestra insigne ed insuperata al mondo, anche in fatto di ospitalità, avesse proprio bisogno dell'invito di quella illustre associazione per fare accoglienza onesta e lieta agli illustri ospiti stranieri. Tanto è vero che il ricevimento, al Presidente della Repubblica francese è stato degno dell'ospite illustre; degno, quantunque sobrio, non esagerato, cordiale e tale, insomma da ridondare ad onore del popolo italiano e della nazione tornata amica nostra, e che anch'io di tutto cuore mi auguro rimanga sempre tale.

Ebbene, in quel manifesto per le accoglienze a colui, accorrente qui, ospite del nostro Re, non v'era una parola, che ricordasse come il Presidente Loubet, non di una confraternita qua-

lunque, ma giungeva ospite del Capo dello Stato, del Re d'Italia.

Questi fu in quel gonfio manifesto messo da banda; ma lasciamo andare, queste sono consuetudini sgarbatamente settarie, di cui non voglio affannarmi io. Soltanto mi piace rilevare gli errori storici di quel manifesto, ricco di altisonanti frasi, reboante di pistolotti, nel quale si parlava dello spirito latino, che avrebbe avuto due obbiettivi, la libertà e la giustizia.

Ora, con la storia alla mano, si può infallibilmente affermare che lo spirito latino, almeno il moderno, non è precisamente quello, che ha fatto il maggiore onore alla libertà ed alla giustizia.

In quanto poi alla razza latina, mi permetto correggere pure l'errore storico: latini siamo noi e poi gli spagnuoli; ma i fraccesi, meno, forse, i provenzali, sono celtici. (*Commenti*).

Per convincersene, basta studiare i caratteri frenologici della razza francese, esaminandone la craniometria, che si differenziano classicamente, spiccatamente dai nostri.

Ma basti di ciò, pur importante essendo l'argomento.

Nel famoso manifesto si leggeva poi che il Papato era stato sempre contrario al concetto della costituzione dell'Unità italiana. Nemmeno ciò è storicamente esatto. Io riconosco che il Vaticano politico ha grandi torti verso di noi: ma ciò non distrugge il carattere italico del Papato. Si può citare uno, che davvero non era clericale: Macchiavelli che, pure avendo giudicato severamente il papato, non potè e non volle negare la italianità del papato politico.

Pur troppo, gli italiani, affezionati alla Unità della patria, non possono ancora amare e venerare la istituzione *più italiana che vi sia in Italia!*

E tutti, che, pur modesta, quale la mia, hanno consuetudine con la storia, abbiamo apparato che, come il protestantesimo è una concezione del genio tedesco, il Papato è una concezione e creazione autentica del genio italiano: ciò nessuno può negare. E noi, pur deplorando, certi eccessi politici, non possiamo rinunciare a questa, che è gloria italiana, ammettendo, riconoscendo, d'altronde, che la grande ed antica istituzione, quando è dalla straniera intransigente politica traviata, può trovarsi in contrasto con le ragioni della nostra vita nazionale.

L'onorevole Alessio dimenticò che tutte le menti politiche più elette ed illuminate, quali Cavour, Minghetti, Mazzini stesso, il quale poi era tutt'altro che un ateo... (*Commenti*) sicuro; Dio e popolo, fu il suo motto, la sua insegna, la sua bandiera, motto, bandiera, insegna, rivoluzionaria... (*Interruzione del deputato Gattorno*).

Ella, che è uno degli innumerevoli eredi di Mazzini...

Una voce all'estrema sinistra. Mazzini è morto povero.

SANTINI. E che c'entra che sia morto povero?... nntirirono sentimento religioso.

Una voce. Dice: gli eredi!

SANTINI, Ma, Dio mio! parlo degli eredi politici. L'onorevole Gattorno, che si atteggia ad uno dei tanti eredi del grande pensiero politico di Mazzini, dovrebbe sapere che Mazzini professava il sentimento di Dio.

Ed è curioso che, quando uno di noi ne parla venga interrotto; quantunque adesso la Camera sia molto migliorata ed ascolti con benevolenza anche i discorsi ortodossi. (*Si ride*).

Dunque Mazzini credeva in Dio. Ed anche Vittorio Emanuele II, che pure parmi abbia fatto taluna cosa per il nostro paese, se, per lor signori non è avventata asserzione la mia, perchè se siamo l'Italia, lo dobbiamo, anzitutto, a Vittorio Emanuele, a Mazzini, a Garibaldi, a Cavour, ed a tutta quella plejade di uomini politici e di eroi, Vittorio Emanuele, dico, si recava ad onore il professare la religione cattolica, come, ad incommensurabile distanza, me ne faccio un onore io.

Perchè succede questo poi che col pastore, col ministro della religione è molto meglio star in buoni rapporti, durante la vita, perchè non occorra poi dover fronteggiare una faccia nuova al letto di morte! (*Si ride*). E di ciò abbiamo avuto esempi recenti.

In Germania, in Inghilterra, in tutti i paesi protestanti più o meglio progrediti, la religione è un titolo d'onore; presso noi spesso è un titolo di biasimo. Sintomo di decadenza del sentimento della libertà! Così io domani sarò, magari, tacciato di clericale, perchè mi onoro di professare il mio sentimento nettamente cristiano! E ci tengo, perchè il Cristianesimo è la più grande opera, la più nobile conquista della civiltà mondiale di ogni tempo. E mi piace di rilevare che questo non è soltanto il pensiero, la sintesi della mia mente meschina, ma l'una e l'altra delle menti più illuminate e più progredite di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Cavour trattò lungamente col cardinale Antonelli, segretario di Stato di Pio IX, per un *modus vivendi*. Io, in un modesto mio lavoro pubblicato di recente in una rinomatissima rivista straniera ho riportato all'uopo documenti importantissimi. Il compianto senatore dottor Diomede Pantaleoni, padre del nostro collega, sicuramente un patriota ed un liberale, patriota e liberale della vigilia, ebbe da Cavour la missione di trattare col cardinale Antonelli perchè Roma fosse occupata dalle truppe italiane, e le

sue pratiche fallirono per l'intromissione straniera. Ed io credo che Diomede Pantaleoni sia vissuto e sia morto liberale, pure avendo trattato col Papa per una buona, cordiale e reciprocamente dignitosa intesa fra Chiesa e Stato.

E Cavour? E poi Francesco Crispi, che oso credere non fosse il primo venuto, trattò lungamente colla Chiesa a mezzo del compianto monsignor Carini, figlio dell'illustre generale Carini, col quale Leone XIII, arcivescovo di Perugia, aveva consuetudine di familiarità e di affetto. E le trattative erano giunte a buon punto; tanto è vero che, per ispirazione di Leone XIII venne alla luce il celebre opuscolo dell'illustre padre Tosti, che poi morì di crepacuore nella storica, dotta abbazia di Monte Cassino, della quale veggo presso me qui il simpatico rappresentante nel caro mio amico Visocchi. (*Si ride*) Ebbene l'illustre padre Tosti non avrebbe potuto scrivere quell'opuscolo, se il Papa non l'avesse consentito. È vero che poi il Papa lo sconfessò, ma bisogna conoscere il retroscena di quell'insuccesso!

Questo retroscena, anzi, giustifica in certo modo non l'odio (perchè quell'odio in pessima fede imputatogli non nutrì mai) ma quel risentimento, quel disgusto, quel *disappointment*, che Crispi sentiva un po' verso la Francia, perchè se l'intesa, non la conciliazione, il *modus vivendi* fra Vaticano e Regno d'Italia, grande disegno, degno della sua altissima mente politica, squisitamente italiana, non approdò a buon risultato, si deve appunto agli arremggi della diplomazia francese. (*Commenti*). È documentato che non solamente l'ambasciatore presso la Santa Sede ma anche l'ambasciatore presso il Re, minacciarono di lasciare Roma, qualora il Papa avesse consentito ad ulteriori trattative col Crispi per un *modus vivendi*.

Il che luminosamente dimostra come le diplomazie straniere riconoscano, cioè, che abbiamo il torto di non riconoscere noi, di quanto ajuto cioè, di quanta utilità, di quale forza, di quale prestigio sarebbe per l'Italia un accordo colla Chiesa; perchè la Francia, che conosceva questo, fece di tutto, e nel suo interesse fece bene, perchè a questo risultato non si approdasse.

GATTORNO. Ci rese un servizio.

SANTINI. Non credo. Questo servizio, se mai, la Francia ce lo poteva rendere prima.

Mentre l'Austria fu la prima ad inviare il suo ambasciatore a Roma nel 1870, la Francia fu l'ultima. La storia è storia, e bisogna ricordare che l'*Orenoque* rimase cinque anni a Civitavecchia, in segno di offensiva e sguajata per quanto ridicola, protesta della Repubblica contro i diritti italiani sulla Capitale intangibile del Regno.

MEL. Lasciamo andare.

SANTINI. Lasciare andar niente. Io parlo da italiano, e degli stranieri poco, anzi, nulla mi cale, onorevole Mel. Ma lasciamo pure andare se le piace: dico e credo che la Francia si è opposta a quello, che io ritengo sarebbe stato un grande avvenimento per noi; cioè all'intesa nostra con la Chiesa.

Io mi riporto alla storica affermazione di Vittorio Emanuele in un discorso della Corona di molti anni addietro: « Fermamente risolti a rispettare l'indipendenza spirituale del pontefice, non permetteremo mai che, sotto il manto della religione, si attenti alla sicurezza dello Stato ». Questa deve essere la politica ecclesiastica italiana. L'onorevole Alessio si doleva quasi che l'attuale Pontefice fosse un uomo conciliante. Ma credo che egli, ripensandoci, riconoscerà che ebbe torto. Quale vantaggio vi è per noi d'aver attriti con una potestà, che è riconosciuta da quella legge delle guarentigie, che l'onorevole Alessio vorrebbe vedere abrogata, e che sta quale monumento di sapienza politica, innalzato dalle prime personalità dell'italico Parlamento? Con quella legge delle guarentigie abbiamo turato la bocca alle proteste straniere dicendo: che cosa volete di più? Abbiamo dato al Pontefice piena sovranità spirituale e diritti e rispetto e reverenze uguali al Capo dello Stato italiano. Ebbene oggi le sette, le cricche, le confraternite vorrebbero distruggere la legge delle guarentigie che, la riconosca o no il Papa, rimane sempre, come dissi, e permarrà, insigne monumento della sapienza politica italiana.

GATTORNO. L'abbiamo subita.

SANTINI. Il popolo nostro, che ha fatto la rivoluzione, non ha mai subito niente.

GATTORNO. Quale popolo?

SANTINI. Sdegnate le prepotenze: e infatti non subisce voi. (*ilarità*).

Io, per esempio, mi compiaccio di vedere, dopo il pontificato, per avventura, di soverchio politico, di Leone XIII, un Papa, che sente italianamente, ed è squisito, schietto, piissimo sacerdote di Cristianità. Tutti coloro, che hanno parlato col Papa, riferiscono di non aver provato alcuno imbarazzo, e l'onorevole Ronchetti col suo bonario sorriso può assicurarci come egli non abbia punto a dolersi dei, non infrequenti, rapporti nostri col Vaticano attuale. A me consta come la gravissima questione degli *exequatur*, in giorni non lontani aspra ed irta di difficoltà, si risolva ora sempre nel miglior modo possibile e scevra di inutili e dannosi attriti. Il Governo si è accordato col Vaticano per la nomina del Patriarca di Venezia, già genesi di gravi imbarazzi, sapientemente, italianamente, splendidamente risolti dall'alto intuito politico di

Crispi, che seppe trarne l'istituzione italiana della prefettura, apostolica in Eritrea ed il bando dei Lazzaristi francesi. E mi onoro porgere in condizionata lode al Governo anche per la sua politica ecclesiastica.

E forse è questo il pensiero dell'onorevole Giolitti, pensiero di politica ecclesiastica liberale, perchè conciliante e garbata. In quanto all'onorevole Ronchetti, che è di una scuola piuttosto radicaloide (*Si ride*) posso dire che, avendo parlato con alti personaggi stranieri, ho appreso che all'estero si lodano del modo cortese, onde egli tratta le questioni ecclesiastiche. Egli, così operando, ha compiuto il suo dovere d'italiano, ed io mi onoro rendergliene lode. Mi auguro, anzi, che il presente Ministero riuscirà sempre ad evitare dissidi spiacevoli, inutili, dannosi con la Chiesa. (*Interruzione del deputato Gattorno*).

Ma se lei, onorevole Gattorno, ha l'aspetto di un vescovo armeno! (*Viva ilarità*).

Una voce. Anzi da padre eterno! (*Si ride*).

SANTINI. L'onorevole Alessio voleva spingere l'Italia verso una politica ecclesiastica analoga a quella attuale della Francia. Ma la Francia non ha sempre seguito una tale politica. Domani il Combes può cadere, e con la sua caduta potrà aversi un brusco, completo viramento di bordo. Mi pare che la Francia faccia un po' come certi nostri, magari deputati, mangia preti oggi, mentre, in tempi non remoti, ai preti erano asserviti. Ma poi, perchè dobbiamo infrancesare la nostra politica? (*Viva ilarità*). Voi non dimenticate che, un tempo, la politica francese era ostilissima a noi e amica e sommessa al Vaticano politico. Noi dobbiamo guardare a noi e non alla Francia, ognuno in casa sua, e pensi ognuno ai casi suoi. Si è criticata la politica dell'attuale Pontefice verso la Francia. È logica. Che cosa ha giovato al Pontefice Leone XIII la politica di dedizione alla Francia? Niente. La Francia, in compenso di tutto quello che Leone XIII aveva dato a lei, ha cacciato le monache, i frati, e perfino il Crocifisso delle aule dei tribunali; il Crocifisso, che è la grande insegna della civiltà cristiana, della civiltà mondiale. Ma volete che il Papa faccia dei complimenti, a coloro, che lo feriscono nei più sacri sentimenti del suo altissimo, spirituale ministero?

Una voce all'estrema sinistra. Nessuno gli ha chiesto complimenti.

SANTINI. Non li avrebbe fatti. Ora, io dico, d'altra parte, noi dobbiamo ragionare come italiani, e vedere in questo acuirsi dei rapporti tra la Francia e il Vaticano, l'utile nostro, specie per riacquistare quell'influenza nel Levante, che la Francia ci aveva con prepotente ostilità, a mezzo del Vaticano politico, strappato.

Pio X è animato da sentimenti italiani, e comincia a nominare un italiano, a vescovo di Smirne; fatto della massima importanza, perchè noi avevamo nel Levante un'influenza, che il partito clericale francese d'allora ci aveva tolta e che il Papa presente, sospinto da sentimenti di italianità, ha voluto ridarci. E di questo fatto mi compiaccio; e certamente non posso unirmi all'onorevole Alessio, il quale teme di questi sentimenti conciliativi ed italo-fili del Sommo Pontefice.

Una voce all'estrema sinistra. Ha paura.

SANTINI. Chi ha paura?

Una voce al centro. Il vescovo armeno. (*ilarità*).

SANTINI. Avrà paura della scomunica massonica!

Del resto, è inutile negarlo, io, anzi, me ne compiaccio, perchè credo che il sentimento della religione sia la forza delle nazioni. Io, per amore di necessario studio amo viaggiare all'estero e specialmente in Inghilterra e posso dire che non v'è liberale inglese che non sia religioso. Fortunatamente in Italia si nota ora un risveglio del sentimento religioso. La solenne cremazione della legge sul divorzio...

Una voce al centro sinistro. Come cremazione?

SANTINI. Crematissima. (*ilarità*). La solenne cremazione della legge sul divorzio è la più luminosa espressione, rappresenta proprio l'esatto esponente del risveglio del sentimento religioso in Italia. E questo risveglio, salutare risveglio, noi dobbiamo al partito socialista; sì proprio ad esso, *unicuique suum*, perchè con le sue intemperanze, con le sue escandescenze, con la stampa che mette in ridicolo Iddio, la religione, la famiglia, ogni cosa santa, buona, bella, ha ridestato più vivo il sentimento religioso. Ed oggi chi vive in mezzo al popolo può assicurarvi che, anche nelle città maggiori e più progredite, le chiese alla domenica sono affollate e sarebbe una menzogna non affermare che questa folla è composta di tutte le classi dei cittadini. Io vedo andare alla messa dei liberali, e di quelli della vigilia, di quelli, che hanno combattuto per la patria. In Inghilterra ci vanno tutti.

Una voce all'estrema sinistra. È un discorso elettorale?

SANTINI. Non è elettorale. Del resto potrebbe anche esserlo! (*ilarità*).

Io mi onoro di appartenere a quella scuola liberale, che vagheggia l'unione del sentimento religioso e del sentimento patriottico; che s'ispira all'esempio di coloro, che, in fatto di patriottismo e di liberalismo mi possono insegnare qualche cosa, all'esempio di coloro, che sono stati in carcere o in emigrazione od hanno combattuto

per la patria, e che si vantano di professare la loro religione, che non infirma il sentimento patriottico. Ed io, che parlo a questo modo, mi sento liberale al pari di ogni altro, pur dichiarandomi cattolico.

Del resto, io aveva presentato un'interrogazione e vi ho rinunciato, per richiamare l'attenzione del ministro di grazia e giustizia su taluni giornali, che recano continui sfregi alla civiltà, al buon costume, all'educazione ed all'articolo primo dello Statuto. Signori, basta fissare lo sguardo sui giornali socialisti per trarre un sentimento di nausea dalla lettura di sconci articoli, ancor più sconciamente illustrati, contro ogni gentile, divino ed umano sentimento.

Non parliamo delle cartoline, su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, poichè altra volta ho parlato della indecente pornografia di quegli stampati. Ma i giornali illustrati e non illustrati socialisti, credono davvero di saper fare dello spirito?

Ma è spirito di bassa, di pessima e sconcia lega mettere continuamente in caricatura l'augusto e vegliardo Capo della Cristianità e della religione dello Stato, con monache, frati e sacerdoti in pornografici atteggiamenti; segno codesto della più vile e sguajata inciviltà, da doverne noi vergognare ed arrossire innanzi agli stranieri. Ognuno, quale sia il partito politico a cui appartiene, quale la sua fede, o la nessuna fede religiosa se si vuole, deve essere anche educato e rispettare, con l'opinione altrui, quello che è il primo articolo dello Statuto, il quale stabilisce che la religione cattolica è la religione dello Stato. (*Commenti*).

Il Governo non deve consentire che si offendano insieme e famiglia, e religione, e patria, e buon costume e tutto, con vignette, che costituiscono uno sfregio alle più elementari norme della moralità, della civiltà, della educazione familiare, tutto quello che vi è di più sacro e di più santo. Questa era l'interrogazione, che io volevo svolgere; e proseguo oltre.

Giunto a questo punto, mi appello a quanti siamo qui membri della Giunta generale del bilancio, perchè attestino del seguente meschino aneddoto. Si discuteva di un modesto disegno di legge per la cessione del palazzo della zecca e per la costruzione di un altro o bene, tutti i membri della Commissione del bilancio trovarono una grande busta contenente un articolo di giornale nel quale ci si metteva in allarme: « Per carità badate che il palazzo della zecca sarà acquistato dal Vaticano, e questo è un pericolo strategico per Roma »! A tanto di ridicolo si arriva! Un pericolo strategico! Come se il Vaticano potesse chiamare i vincitori del giorno d'oggi, e spero del domani,

i giapponesi, armati con le loro formidabili artiglierie, a bombardare il Quirinale e tutta Roma italiana.

Io ho trascorso lunghi anni della mia vita negli ospedali e debbo dire in verità che tutti i medici, anche di sentimenti politici i più avanzati, non hanno che a lodarsi della assistenza affettuosa ed intelligente delle suore di carità, che le sette vorrebbero espulse dagli ospedali. Dopo che Camillo Pelletan e Combes le cacciarono dagli ospedali, che cosa è seguito? Quando la peste bubbonica scoppiò in Marsiglia, le infermiere borghesi scapparono atterrite e il cittadino Camillo Pelletan dovette implorare il ritorno delle monache, che, sebbene in mal modo scacciate, ripresero presso gli appestati il posto di combattimento e di pericolo.

E, citando il cittadino Pelletan, io non mi sento proprio di partecipare agli entusiasmi dell'onorevole Mirabelli, per colui, (mentre sono riconoscente al mio illustre amico Locroy, uomo dall'anima garibaldina, e che fu sempre amico dell'Italia e che anche in questi giorni ci diede prove del suo immutato affetto), che anche di recente, mentre il presidente della Repubblica era ospite nostro, osò in una pubblica riunione proclamare che la Francia con Biserta doveva esercitare sempre il dominio assoluto nel Mediterraneo, mentre, non più tardi di quattro mesi prima, aveva sentenziato che Biserta era una pistola carica in mano della Francia contro l'Italia, così che Loubet dovette richiamarlo all'ordine e sconfessarlo.

Voci. Era ubriaco!

SANTINI Si disse che era ubriaco; va bene perchè, pur essendo idrofobo, è vinofilo, ma *in vino veritas*. (*ilarità*).

L'onorevole Alessio si doleva, allarmandosene, e segnalandone il pericolo, che un giorno il partito cattolico possa adire le urne politiche. Ma io me ne compiacerai, e con tutta l'anima, e proprio nell'interesse delle nostre liberali istituzioni me ne compiacerai, e molto meno ne temerei, e anzi noi ci si debba sentire diminuiti e quasi a disagio, quali rappresentanti della sovranità nazionale, quando una cospicua parte di egregi cittadini non partecipa alla vita pubblica.

Vengano tutti, magari pure, i vaticanisti intransigenti a discutere qui, e noi, più che mai forti, usando della feconda e libera discussione, riaffermeremo i diritti italici della potestà civile, pur ossequenti al sentimento religioso, e ribadiremo alla luce delle pubbliche libertà statutarie l'altissima formula Cavouriana: « Libera Chiesa in libero Stato ». Ed io saluterò con patriottica gioia il sorgere del giorno, in cui il

partito cattolico scenderà qui a liberamente combattere le onorande battaglie parlamentari.

Il diritto di riunione. Perchè volete negarlo ad altri, tutto ed esclusivo esigendolo per voi? Ma quella non è teoria liberale: non è libertà, è tirannide, tirannide della peggiore specie, contro la quale ogni liberale deve energicamente protestare.

Ed ora, tanto più che la Camera mi è stata generosamente indulgente di benevole attenzione, mi affretto al termine, facendo volentieri sacrificio di taluni enunciati. E ad un augurio mi piace abbandonarmi, all'augurio che, fermi permanendo i diritti civili, intangibili, dello Stato italiano su Roma, sia pure io tacciato di ottimista - epiteto, che non mi darò cura di respingere; ma nel doppio sentimento di italiano liberale e di cristiano, e per il bene, la prosperità, la saldezza, la integrità, la gloria d'Italia - amo abbandonarmi all'augurio di una felice intesa fra lo Stato e la Chiesa, donde non potrebbe scaturire che reciproco, cospicuo vantaggio all'Italia ed alla Chiesa, specie nella sicurezza e nella superiorità che conquisteremmo di fronte agli stranieri. Ed io vagheggio ed accarezzo la più calda speranza che, in tempo non lontano, sorgerà sull'invidiato orizzonte nostro, glorioso il giorno, nel quale, genialmente disponendosi i sublimi ideali patriottici ed i morali principi religiosi, questo grande, mondiale avvenimento segnerà un radioso trionfo per la Chiesa di Cristo e per la mia nobile, amata, idolatrata Italia! (*Benissimo! Bravo!*)

Ed ultima una raccomandazione, ed è, la raccomandazione che il ministro voglia accettare l'ordine del giorno che, insieme con l'onorevole Berenini, molti di noi abbiamo avuto l'onore di firmare, riguardo ai vicecancellieri, che hanno conseguito il diritto, a norma di legge, di ottenere la nomina, nomina che essi non possono ottenere, perchè il Governo, che ha bisogno di 100 di essi, ne tiene in riserva 1,452, dei quali la maggior parte con 12 anni ed anche con 20 anni di servizio. Voglia, onorevole guardasigilli, anche in considerazione che quest'ordine del giorno è firmato da colleghi di diverse parti della Camera, fargli buon viso, ripartendo, magari anche la spesa, che proponiamo, in vari esercizi.

Ed io chiudo il mio discorso, ringraziando, al pari della Camera, lei che ha avuto la cortesia di ascoltarmi, ed augurandomi che le mie modeste idee, che potranno essere tacciate di conservatrici, ma che credo altamente liberali, perchè ispirate al sentimento della patria, trovino in lei, appunto perchè liberale, uno strenuo difensore, e che ella possa legare il suo nome al fatto di aver contribuito a che anche quella

religione, che hanno professato i nostri padri i nostri combattenti, i nostri eroi, sia una forza maggiore per la patria nostra che noi adoriamo, come si adora Iddio. (*Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Vendramini a venire alla tribuna per presentare una relazione.

VENDRAMINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. A nome della Giunta generale del bilancio, m'onoro di presentare la relazione sull'assestamento del bilancio di previsione per 1903-904.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul bilancio di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Monti-Guarnieri.

(*Non c'è*).

Perde il suo turno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rispoli.

RISPOLI. Io sarò molto breve, ed andrò molto più terra terra di quello che fece l'onorevole Santini, dovendomi occupare di umilissimi funzionari, più umili ancora di quelli pei quali ebbe a perorare, giorni sono, l'onorevole Berenini. Parlo degli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie: d'un certo numero, cioè, abbastanza limitato di funzionari, assunti in servizio col titolo di straordinari, alcuni fin da circa un trentennio, e che con questo titolo sono rimasti in funzione continuativa fino ad oggi, non compiendo opera da straordinari, ma alcuni perfino opera vera e propria di cancellieri.

Costoro (cosa notevole) sono tutti nelle cancellerie dell'Italia meridionale; ed ho qui una lista che non leggerò intera alla Camera dalla quale risulta quale specie di derisoria mercede essi percepiscano. Ce n'è qualcuno al tribunale di Napoli, meglio pagato, che ha 50 lire al mese, ed è già in servizio da non meno di 17 anni; ma qualche altro allo stesso tribunale, meno fortunato, essendo in servizio da 28 anni, percepisce lo stipendio di 50 lire al mese; qualche altro ancora non è arrivato a tale altezza di stipendio, perchè specialmente presso i tribunali delle provincie napoletane e delle provincie di Sicilia vi sono impiegati i quali percepiscono stipendi che variano dalle 40, alle 30; alle 20 e perfino alle 10 lire al mese.

Io mi auguro che l'onorevole guardasigilli vo-

glia interessarsi alla sorte di costoro e voglia finalmente far paghi i loro voti che sono molti modesti, quelli cioè di vedersi collocati in pianta stabile, come lo furono tanti altri straordinari dipendenti da altre amministrazioni, non esclusi quelli dipendenti dal Ministero del tesoro per i quali oggi abbiamo votata una legge che certamente risulterà approvata.

È un atto di giustizia che io reclamo e che la presenza dell'onorevole Ronchetti a capo del Ministero di grazia e giustizia spero potrà rendere possibile, in quanto che un voto a questo scopo fu formulato nel Congresso del 1901 tenuto a Firenze dalla federazione degli impiegati civili del Regno, della quale l'onorevole ministro è presidente onorario. E il voto era proprio formulato in questi termini:

« Il Congresso fa voti perchè con urgente provvedimento definitivo o transitorio siano riformati gli organici dei varii Ministeri e delle amministrazioni dipendenti in modo da comprendere un ruolo definitivo o transitorio degli attuali straordinari. »

E in riguardo specialmente agli straordinari delle cancellerie aggiungeva:

« Fa voti perchè gli straordinari che da più anni prestano servizio assiduo negli uffici giudiziari sieno ammessi a poter concorrere ai posti di alunno mercè la prova del solo esame, dispensandoli dal requisito dell'anzianità e dal titolo scolastico, come si è praticato per gli straordinari delle altre amministrazioni ».

Infatti il titolo scolastico non potrebbe essere conseguito da persone che hanno già raggiunta l'età di quaranta o cinquanta anni. Confido che l'onorevole guardasigilli vorrà dare a queste mie brevi parole risposta favorevole e compiere quell'atto di giustizia che da tanti anni gli straordinari delle cancellerie reclamano invano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare.

DE CESARE. Onorevoli colleghi! Non è senza compiacimento che per la prima volta, in otto anni dacchè ho l'onore di far parte di questa Camera, io vedo la Giunta generale del bilancio fermarsi di proposito sulla parte di questo bilancio, che concerne il culto. È la prima volta, ripeto, perchè ordinariamente i relatori della Giunta, brave ed intelligenti persone, hanno finora limitata la loro azione alla parte del bilancio concernente la giustizia. Ma ciò che è più confortante è che il relatore della Giunta gitta un grido d'allarme circa le condizioni che si sono fatte, e si vanno via via facendo all'amministrazione del Fondo per il culto.

Dico un grido d'allarme, perchè la precisa relazione del mio amico onorevole Fani rivela crudelmente quale sia oggi la condizione di

quell'azienda, e perviene alle stesse conclusioni alle quali era già pervenuta la Commissione amministrativa, quando si occupò delle conseguenze disastrose cui andava incontro il Fondo per il culto, per effetto della conversione della rendita. Non vale che alcune distrazioni del patrimonio ecclesiastico sieno state fatte per legge, perchè vi sono leggi non ispirate a giustizia e ad equità. La Commissione del bilancio espone dunque le cose quali sono, e indica chiaramente i pericoli, quando dice: seguitando di questo passo i due principali fini che si propone il Fondo per il culto non saranno più raggiunti, e questi fini sono: l'elevazione delle congrue parrocchiali a mille lire, e la distribuzione ai comuni della quarta parte dei beni appartenuti alle congregazioni religiose.

E che ciò sia vero, si vede dallo stesso bilancio, perchè con una nota di variazione al capitolo 39 si fa un primo strappo di circa 300 mila lire. Quando saremo a questo capitolo io proporrò un emendamento, per cui sia reintegrata la somma, così come era iscritta nel bilancio dell'anno scorso. E non basta. Le congrue per i parroci elevate a mille lire rappresentano un'altra incognita, perchè la conversione è stata una vera catastrofe per il Fondo del culto. Sono due milioni e mezzo di rendita sottratti a quella amministrazione, nè vale che lo Stato dia un milione, perchè il milione, che dà lo Stato è insufficiente, occorrendone almeno tre. E poi, quel milione lo Stato lo verrà via via risparmiando, via via che il patrimonio del Fondo culto si andrà ricostituendo. Ora, ripeto, quel milione non basta e la congrua, o sarà aumentata gradatamente, ovvero, se non sarà fatto gradatamente, avverrà che si daranno degli accenti; e se si vorrà far le cose seriamente, come se ne ha l'obbligo e il dovere, bisognerà alienare una parte del patrimonio. Quando queste finalità saranno raggiunte, non potrà affermare che il Fondo per il culto non abbia più ragion d'essere. Esso ne ha ben altre: deve restituire ai comuni interessati il patrimonio delle chiese ricettizie, e deve anche via via sgravare i comuni dalle spese di culto assumendole a suo carico in base alla legge del 1866 e provvedere infine al clero più povero, e alle condizioni dei seminari. Il clero curato, alla cui sorte noi provvediamo, è in sostanza un clero beneficiato; quando avremo portato i 12 mila parroci a mille lire, li avremo costituiti non solo in condizione di decoro e di indipendenza, ma di privilegio, rispetto al numeroso clero privo di ogni beneficio.

Questo clero, che esce dai seminari, perchè non vi è quasi in Italia diocesi senza seminario, e le diocesi d'Italia rappresentano esse sole più

del quarto di tutte le diocesi del mondo; ebbene, questo clero che esce dai seminari non trova altra risorsa che quella della parrocchia. Non v'è, però, proporzione tra il numero di queste e i chierici messi fuori dai seminari. Noi abbiamo tolto al povero tutte le sue risorse. Abbiamo abolito nell'esercito e nell'armata l'ufficio di cappellano; abolite le ricettizie nelle provincie meridionali; s'è chiusa, insomma, ogni porta, sicchè questo umile clero comincia ad essere uno degli elementi più spostati in questa spostata società italiana. Parecchi emigrano, altri si votano ad un socialismo inconcludente, e i più si rassegnano a inverosimili sacrifici. E bisogna notare che senza questo clero non vi sarebbe, in molta parte d'Italia, vero esercizio di culto. Io dissi queste cose nel 1895, e le ripeto oggi.

Ricordo pure che sul progetto per le congrue parrocchiali fu trattata lungamente la politica ecclesiastica, e rammento i discorsi degli onorevoli Chimirri, Bonacci e Filii-Astolfone, del guardasigilli onorevole Finocchiaro-Aprile, e ricordo anche il mio discorso. In quella occasione io e il mio amico Chimirri, dopo avere messo bene in chiaro le condizioni del clero povero, presentammo un ordine del giorno in questi sensi:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dei culti, convinta della necessità che lo Stato venga non solo in aiuto del clero più povero ma vigili l'istruzione, invita il Governo a studiare i mezzi più adatti per provvedervi ».

Sono passati parecchi anni e non si è fatto nulla anzi andiamo sempre più allontanandoci dal punto a cui tendevamo, e si capisce. A misura che il Fondo del culto si spoglia del suo patrimonio, vengono via via a mancare i mezzi, perchè esso possa provvedere alle altre sue finalità; nè si può pensare ad aiutare il clero più povero, se prima non si porti la congrua dei parroci a mille lire, e non si dia ai comuni quello che loro aspetta.

Io ricorderò nella mia lealtà di deputato conservatore e ghibellino, di avere presentato, quando si discusse quella legge, una proposta, la quale con mio compiacimento, fu ieri l'altro annunciata dall'onorevole Alessio. La proposta fu questa: sino a quando la Santa sede rifiuterà l'assegno di 3 milioni e 200 mila lire, questo assegno vada a beneficio del clero più povero, e vada anche a formare un fondo di dotazione di quei seminari maggiori, la cui cultura deve starci più a cuore. Il Governo naturalmente non poteva accettare la mia proposta, nè io, presentandola, mi illusi che l'avrebbe accolta; ma volli sondare le acque e spiare gli umori, e lo dissi. E quando il Ministero dichiarò di non po-

tere accettare il mio ordine del giorno, lo sostituisco con l'altro.

Or dunque, tornando al Fondo per il culto, credo che ci si debba fermare sulla via seguita finora e che il patrimonio il quale ancora rimane, debba essere intangibile, nè patire sotto nessun pretesto o motivo, altre distrazioni: deve cessare di essere una succursale del Ministero del tesoro. Così dissi nella tornata del 15 marzo 1899 e così ripeto oggi: lieto di far mie le severe parole scritte dall'onorevole Fani nella sua relazione. Egli ha detto: « lo Stato ha già avuto oltre quello che la legge 7 luglio 1866 gli concedeva. Ora attenda e lasci che la legge medesima svolga indisturbata ed intiera la sua azione, in pro degli altri enti che essa volle, con un grande intento di bene, aiutare, tutelare, difendere ».

E mi auguro che per un pezzo non si tornerà più su questo argomento.

E veniamo ad altro.

L'amministrazione del Fondo del culto, secondo è detto nella relazione dell'onorevole Fani, costa troppo. L'onorevole Fani ha fatto delle riserve, circa la convenienza di un nuovo organico di quell'amministrazione. Mi perdoni l'onorevole Fani, ma io non credo che l'amministrazione del Fondo per il culto costi troppo, quando si faccia un po' di distinzione fra le spese proprie di amministrazione, dette spese interne, e le spese cosiddette esterne, le quali sono indicate nel bilancio, e delle quali il presidente del Consiglio di amministrazione del Fondo pel culto, onorevole Fili-Astolfone, fece argomento nel suo discorso di sabato e che dovrebbero ridursi a un po' per volta.

Egli dimostrò, e credo che abbia ragione, che l'amministrazione del Fondo pel culto costa meno di quello che costi ogni altra amministrazione dello Stato. L'amministrazione del Fondo pel culto costa non più due e mezzo per cento, mentre le altre amministrazioni dello Stato costano dal cinque al sei per cento.

Questa amministrazione del Fondo pel culto, che l'onorevole Fani vorrebbe quasi irrigidire nella condizione, in cui si trova, veramente non può bastare. C'è da una parte un patrimonio immobiliare di circa trenta milioni, che si vien liquidando faticosamente, e dall'altra un attrasso addirittura scandaloso circa i reclami dei parroci, che ancora attendono le 900 lire di congrua; dico scandaloso, quando io ricordo tutte le interrogazioni, da me fatte in questi ultimi anni e le assicurazioni avute, che fra cinque mesi tutto sarebbe stato espletato. Sono, invece, cinque anni, che quella legge è in vigore, e c'è un arretrato di 2500 reclami.

Basta enunciare tali fatti e ricordare la ne-

cessità di liquidare il patrimonio fondiario del Fondo pel culto, e la necessità di esaurire i reclami, per concludere che la proposta di un nuovo organico, il quale viene particolarmente ad aiutare gli umili, cioè gl'impiegati che sono meno retribuiti, è un atto di giustizia. Quando costoro avessero una retribuzione maggiore, metterebbero nel disimpegno delle loro funzioni un maggiore zelo.

Il nuovo organico s'impone, ed io lo voterò il giorno che sarà presentato.

Accenno un'altra circostanza non meno grave, che, cioè, quando la congrua sarà elevata a mille lire, pioveranno da ogni parte nuovi reclami e il lavoro cesserà in proporzione quasi geometrica.

Vengo a un altro punto. La conversione, non solo porta una nota di variazione sugli assegni ai comuni, ma ne porta un'altra nel bilancio speciale del Fondo di religione e beneficenza della città di Roma.

Vedo l'onorevole Fani, che fa segni d'assenso e questo mi conforta. I due capitoli che si riferiscono all'arte, agli assegni per la conservazione e la manutenzione di monumenti, biblioteche, musei ed oggetti d'arte, e all'assegno all'istituto di Santo Spirito in Sassia sono perfettamente soppressi, per una somma di circa trecentomila lire. E già un primo effetto l'onorevole Fani potrebbe vederlo, se profittando di queste belle giornate di primavera volesse fare una corsa in quella sentimentale e monumentale chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio. Vi troverebbe ancora ritti i ponti costruiti da più anni che già servirono ai restauri del soffitto, e che dovrebbero servire a completare le decorazioni. (*Commenti*).

Intanto mi suggerisce l'onorevole Torlonia, l'affitto di quei ponti, rappresenta una spesa di 300 o 400 lire al mese. Il soffitto, magnifica opera del cardinal Di Cusa, è perfettamente restaurato, ma i lavori minori non sono ancora compiuti, per cui la chiesa è solo in parte officiata.

Ora io prego l'onorevole ministro dei culti che voglia spendere una parola perchè quest'inconveniente venga presto a cessare, e richiamo l'attenzione dei deputati della città di Roma sulla grave falciata di questo bilancio, ch'è di loro particolare interesse.

Ma il patrimonio del Fondo pel culto è il solo patrimonio ecclesiastico? No. Vi sono gli Economati che hanno altre origini, altri scopi e altre risorse patrimoniali, e le loro rendite provengono dalla stessa fonte, ma sono stati danneggiati anch'essi dall'ultima conversione. Questa amministrazione ecclesiastica è, nel suo complesso, così confusa e presenta tali con-

tradizioni stridenti, che io, pur occupandomene da anni ed anni, non sono riuscito ancora a farmene un'idea esatta.

Sugli Economati, rivolsi l'anno scorso una raccomandazione al ministro dei culti. Si discusse quel bilancio tanto in fretta, che a me e a pochi altri colleghi fu appena concesso fare delle raccomandazioni, e io ricordo quelle giustissime dell'amico Morando. Citammo fatti, e come di consueto, ci fu promesso che si sarebbe provveduto. È passato un anno, e, come di consueto, non si è fatto assolutamente nulla. (*Si ride*). Gli inconvenienti sono generali, dove più, dove meno; e se io potessi abusare della benevolenza della Camera, potrei portare qui una serie di nuovi fatti, richiamare su di essi l'attenzione dell'onorevole ministro, e provocare anche un'inchiesta. Mi limito a un cenno dell'ultima inchiesta di Venezia, il cui economo generale, sospeso di soldo e di funzioni, mi dicono che sia stato deferito al potere giudiziario; e se l'onorevole Morando volesse parlare, riferirebbe fatti forse più gravi. Del resto, nè l'onorevole Morando nè io siamo i soli, perchè molti altri colleghi potrebbero dirvi come essi siano soddisfatti mediocrementemente delle amministrazioni economali delle rispettive regioni. Ora quale è il motivo per cui queste amministrazioni non procedono come dovrebbero? Il motivo, secondo me, è questo.

Gli Economati sono sottratti a qualunque vigilanza, a qualunque sindacato, non sono soggetti neppure al regolamento generale della contabilità dello Stato, e nè il Parlamento, nè la Corte dei conti hanno modo di poter vedere come essi funzionino. Si parla molto delle ingerenze dei ministri nei fondi degli Economati; si afferma persino che rappresentino perfino una specie di fondi segreti dei ministri guardasigilli, ma che cosa possiamo veder noi? Noi dobbiamo limitarci a fare delle raccomandazioni che lasciano ordinariamente il tempo che trovano! (*Si ride*).

Ed ora, onorevoli colleghi, veniamo alla parte puramente politica di questo bilancio. Sono lieto di vedere aperta una questione di politica ecclesiastica. L'ha trattata, a modo suo e con le sue convinzioni, l'onorevole Alessio; con le convinzioni opposte e con pari competenza gli onorevoli Bianchi Emilio e Girardi, e con genialità oggi, l'onorevole Santini. L'onorevole Alessio, che mi duole di non vedere presente, disse che la legge delle guarentigie fu un errore politico, e che con essa si costituisce (sono le sue precise parole) una specie di Stato nello Stato. Ora la legge delle guarentigie non ha costituito nessun nuovo territorio, per cui si possa dire che noi abbiamo formato al Papa un piccolo Stato nello

Stato; tutto al più gli abbiamo dato quelle condizioni d'indipendenza e di libertà, che sono concesse ai rappresentanti di potenze estere, ed una sovranità tutta morale. A me duole che dopo trenta anni di felice esperimento, si venga a dire in questa Camera che la legge delle guarentigie segni un regresso, e che quasi sarebbe un progresso abolirla o modificarla. La storia di trenta anni dimostra precisamente il contrario, ed ebbe pienamente ragione l'onorevole Di Rudinì, presidente del Consiglio dei ministri, quando, in una circostanza solenne, con tutta l'autorità che gli veniva anche dall'alto ufficio, chiamò la legge delle guarentigie, assai felicemente, legge statutaria dello Stato.

Ed è appunto tale, e deve rimaner tale, con qualunque partito al potere. Affermo, anzi, che se il partito estremo arrivasse al Governo, non penserebbe alla possibilità di mutare od infrangere quella legge. (*Interruzioni del deputato Gattorno*).

Ricordate, o signori, che questa legge è stata l'arma con la quale noi abbiamo potuto combattere tutti gli attacchi degli ultramontani e degli intransigenti contro la nuova Italia. Con quest'arma abbiamo potuto dimostrare, che l'essere venuti a Roma per dare assetto definitivo alla nuova Italia, non era per mettere il Pontefice in condizione di prigionia, ma per dargli anzi una condizione d'indipendenza, quale forse non ebbe mai, neppure ai tempi del suo principato temporale. Questa legge delle guarentigie ha resistito a tutte le esperienze.

Per essa si sono potuti tenere due Conclavi riusciti in perfetta condizione d'indipendenza; e con essa si è potuto vedere perfino, come due Papi non amici dell'Italia, potessero combattere acutamente la nuova Italia, forti di una diplomazia propria e di un'altra accreditata presso di loro, e come potessero queste due diplomazie cospirare anche a danno dello Stato italiano. Ma la legge delle guarentigie ha potuto dimostrare al mondo che l'Italia poteva ben trionfare di questi conati, i quali in verità non posero in pericolo nè il suo assetto nè quella grandezza, cui è chiamata dai suoi destini. (*Benissimo*).

Mi spiace, inoltre, che questa legge delle guarentigie sia attaccata da uomini intelligenti e colti come l'onorevole Alessio, il quale, ripeto, se fosse qui, ripensandoci meglio, forse potrebbe riconoscere di avere ecceduto nei suoi giudizi. Pensate, o signori, o meglio ricordate, che la presente situazione a Roma dell'Italia e del papato non è stata creata di volontà nostra o del Papa: è stata una legge storica, una legge fatale, la quale ha collocate due sovranità ostili sullo stesso territorio, costringendole a vivere insieme. Questo stato di cose che sembra un

assurdo giuridico e politico esiste da 34 anni: un periodo non molto lungo (se volete, consideratelo pure come una parentesi) ma che già costituisce uno di quegli esempi storici, i quali possono e potranno essere invocati in ogni occasione. Certo, o signori, è un fatto storico, unico questo che si è compiuto a Roma; e che senza la legge delle guarentigie, opera genialissima di alto intelletto latino, non sarebbe stato possibile.

Noi seguitando a vivere sullo stesso metro quadrato, dobbiamo avere la prudenza di schivare gli urti e i conflitti, di procedere parallelamente, perchè, solo così procedendo, non corremo il pericolo d'urtarci se non, forse, all'infinito...

Ed a tale proposito, io debbo riconoscere al Ministero presente il merito di avere portata la questione dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa in condizioni soddisfacenti, anzi tanto soddisfacenti, che io un po' giannonista, dottrinalmente parlando, trovo quasi eccessivo, quando vedo che quell'accordo stabilito in altri tempi, durante la presidenza del Consiglio dell'onorevole Di Rudinì, per la designazione dei vescovi di patronato, sia andato ancora più in là di quello che non fosse nelle intenzioni di chi lo immaginò. E ricordo come sia stato nominato il recente patriarca di Venezia.

Le polemiche di 10 anni fa, circa quel patronato, quanto inchiostro fecero sprecare. Ricordo gli scritti del compianto nostro collega Rinaldi, giannonista impenitente. Il Ministero di allora, faceva una questione capitale di quel patronato. Il successivo Ministero, troncando netto su tutto, riconobbe l'attuale Pontefice, cardinal Sarto, patriarca di Venezia.

Assunto questi al pontificato, la diocesi restò vacante. Nel bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia è detto: « Su proposta del Ministero S. M. il Re, in virtù del suo regio patronato ed in seguito a domanda, ha nominato monsignor Aristide Cavallari alla sede patriarcale di Venezia ».

Nello stesso tempo l'*Osservatore Romano* dava così la stessa nomina: « Con biglietto della segreteria di Stato in data 13 marzo, S. Santità si è degnata di nominare monsignor Aristide Cavallari vescovo titolare di Filadelfia, a patriarca di Venezia ». (*Commenti*).

Dunque, fu fatta la domanda dopo la nomina! mi interrompe l'onorevole Di Rudinì, e ha ragione. Secondo l'*Osservatore Romano*, dunque, il patriarca di Venezia fu nominato dal Papa; secondo il bollettino del Ministero di grazia e giustizia fu nominato dal Re. Ora io domando: chi lo nomina?

Senta, onorevole Ronchetti, io mi auguro

di avere da lei una risposta rassicurante; auguro che mi dica come questa nomina, prima di essere annunciata in un modo direi un po' comico dai due organi ufficiali dello Stato e della Curia, sia stata voluta dal Governo d'accordo con l'autorità ecclesiastica. E credo che sia stata voluta dal Governo, perchè se non fosse così, sarebbe veramente deplorabile come una nomina di quella importanza potesse essere annunciata, contemporaneamente, nello strano modo riferito.

In altri tempi, prima che queste nomine fossero note, c'era la presentazione da parte dello Stato, cioè la scelta del personaggio, e se non bastava una prima presentazione ce ne era una seconda, e forse anche una terza, ma la scelta era di pertinenza dello Stato. Ed erano altri tempi, quando i Pontefici erano ben diversi per indole querimoniosa e polemica dall'indole mite e bonaria del Papa presente.

Ma io temo che la designazione possa essere stata fatta dal Vaticano: non mi dorrebbe molto, ma vorrei chiarire il punto. Dico questo, perchè quando io vedo che due nomine ad alti uffici palatini sono state fatte in seguito a designazione da parte del Vaticano, io potrei cominciare a dubitare se questo diritto di patronato e di palatinato non diventi nella sostanza una solenne mistificazione.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia nominò prelado della chiesa di Altamura e Acquaviva un frate domenicano di Pompei, il padre Cecchini. Io non lo conosco. So che quando fu nominato arciprete mitrato di Altamura e Acquaviva, non era neppure vescovo. Fu nominato vescovo titolare di Alicarnasso, e credo che ancora non sia stato consacrato.

Chi è dunque monsignor Cecchini? Voglio ritenere che il ministro abbia almeno avuto sul conto di lui informazioni tali da essersi deciso a nominarlo; ma prima che il Cecchini fosse nominato arciprete mitrato, era stato nominato allo stesso beneficio monsignor Caputo, già vescovo di Monopoli e di Aversa. Egli era in Roma canonico di Santa Maria Maggiore. Questi vescovi, che non hanno più diocesi, e che vengono a vivere in Roma, rappresentano una specie d'imbarazzo per la Santa Sede, perchè, pur essendo canonici di basiliche patriarcali, il nuovo ufficio sembra inferiore a quello che avevano; e c'è da parte della Santa Sede il desiderio di metterli in posti più eminenti. Monsignor Caputo fu nominato prelado di Altamura e di Acquaviva, e dopo breve tempo, morto Leone XIII, ebbe la fortuna di essere nominato nunzio in Baviera...

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*.
Non durante il mio Ministero.

DE CESARE. Egli venne in Roma, andò

a visitare il papa, non so se andò al Quirinale, e poi partì per la sua sede.

Nomine così fatte lasciano supporre che il Ministero non abbia avuto abbastanza libertà di scelta, e abbia invece accettate le proposte della Curia, fatte per mezzo d'intermediari autorevoli. Non metto in dubbio che il Caputo e il Cecchini siano delle brave persone; ma dubbio forte della spontaneità e libertà della scelta da parte del Ministero.

E poichè siamo scivolati nell'argomento delle chiese palatine, ricorderò la mia interpellanza di due mesi fa, e la risposta datami dall'onorevole Ronchetti, il quale mi disse che avrebbe decretata un'inchiesta sull'andamento di quelle chiese e sugli abusi da me riferiti. Sono scorsi due mesi e nulla si è veduto. Io ho ancora fiducia nelle assicurazioni del ministro, il quale spesso si afferma uomo di carattere e di coerenza, affermazione questa che mi è di grande conforto, poichè il carattere e la coerenza non si trovano tanto facilmente in questa assemblea. (*Oh! oh!*) Sono certo che egli rispondendomi mi dirà che siamo a buon punto e che è stata scelta la persona che dovrà recarsi in Puglia a compiere l'inchiesta. Ritengo che prima che la Camera prenda le vacanze l'onorevole Ronchetti ci farà conoscere i risultati di essa. Ad ogni modo io non mi addormenterò.

E ho finito. Certo, se dall'insieme di questo mio discorso, da voi ascoltato con tanta benevolenza, dovessi trarre da me stesso una conclusione, essa sarebbe, che questo mio è uno dei tanti discorsi che lasciano il tempo che trovano, desolante conclusione, e forse pessimista. Perchè mi auguro che l'onorevole ministro vorrà smentire il mio pessimismo, riconoscere la ragionevolezza delle cose che ho dette, e soprattutto mantenere le promesse, che non mancherà di fare.

Prima di porre fine però, debbo accennare ad una proposta, che già feci l'anno scorso. Io credo che per ben aggruppare e ordinare tutte queste amministrazioni di politica ecclesiastica, occorra istituire un Ministero dei culti. Senza di esso è mia convinzione che non si potrà concludentemente difendere il resto del patrimonio ecclesiastico dagli assalti di ministri fiscali e invadenti. Un direttore generale, per quanto coraggioso, non potrà mai avere innanzi ai ministri la forza di resistere ai continui assalti al patrimonio ecclesiastico.

Un ministro dei culti mentre salvaguarderebbe il patrimonio ecclesiastico, non tollererebbe che ne fosse distratta la benchè minima parte; darebbe, a tutto l'andamento dei servizi, una unità di indirizzo, per cui non verremo più a

deplorare tante contraddizioni stridenti, e fatti che rasantano lo scandalo.

Nè m'illudo che presentando una proposta di questo genere, essa sarà accolta; ma pensateci. È una specie di testamento che faccio per conto mio alla futura Camera, e affermo con piena coscienza, che se si vogliono seriamente riordinare tutti i servizi ecclesiastici, si deve creare un Ministero dei culti, come in Francia, perchè, o signori, non c'illudiamo, l'amministrazione dei culti non è ora che un'appendice del Ministero di grazia e giustizia. Il guardasigilli è soprattutto ministro della giustizia; e solo a tempo perduto, è ministro dei culti. I ministri dei culti non so quanti sieno; fra economi generali, capi di servizio al Ministero e direttore generale del Fondo per il culto. Tante teste, senza unità d'indirizzo, e spesso incerte fra loro, e incapaci di opporre resistenza agli assalti del fisco, e solo capaci, invece, di individuali iniziative lodevoli spesso, ma sempre inefficaci.

Chiedo venia se mi sono lasciato andare in lungo, ma faccio voti che si rinnovino questi dibattiti in politica ecclesiastica, tendenti a rialzare il livello delle nostre dispute, e con esse il prestigio delle istituzioni parlamentari, già così compromesso: dispute, tanto più alte, se ispirate a risolvere il maggior problema del nostro tempo: conciliare cioè i diritti della coscienza religiosa con la fede nei destini della grande patria nostra. (*Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni. Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Stefano.

DI STEFANO. L'onorevole Fiamberti, che, per primo, ha parlato nella discussione di questo bilancio, accennava alla opportunità, anzi alla necessità di riformare la legislazione commerciale, specialmente nella parte del diritto marittimo. Io sono veramente spiacente di non aver potuto assistere al discorso dell'onorevole Fiamberti, poichè egli, colla sua competenza in questa materia, ha, certamente, in modo ammirabile, potuto dimostrare alla Camera che effettivamente, dopo ventidue anni di prova, il codice di commercio, in molte parti, non risponde più alle molteplici e rapidissime relazioni della vita odierna. Egli ha dimostrato che, in certe parti, la legislazione commerciale sia da riformarsi *ab imis*; e che taluni istituti, nel modo come sono stati applicati e come hanno funzionato, non rispondono alle finalità, che il legislatore si proponeva. E quindi, non solamente nella parte che riguarda il diritto marittimo, ma anche nella parte, che riguarda il diritto

cambiario, le società commerciali ed i fallimenti, il nostro codice di commercio è da riformarsi.

La sollecitazione fatta dall'onorevole Fiamberti ritengo sarà dal ministro di grazia e giustizia accettata ed egli si studierà di riparare alle mende, che gli sono state additate ed a quelle altre, che, nell'attuazione del codice, si sono manifestate, ed hanno avuto come contraccolpo l'incertezza delle opinioni nella dottrina e nella giurisprudenza.

Però io ritengo che, a parte la necessità di riformare, sia maggiore la necessità di colmare le lacune, che esistono nel codice di commercio. E mi permetto di ricordare all'onorevole ministro le promesse, che il legislatore faceva nel portare all'approvazione del Parlamento il nuovo codice di commercio. In esso difatti si legiferava la materia relativa al contratto di trasporto per mare delle persone e delle cose ed al trasporto per terra delle sole cose. Il legislatore si riservava di legiferare sul contratto di trasporto delle persone per terra, anzi prometteva, espressamente, che di questo contratto, data la sua importanza, se ne sarebbe occupato con un'apposita legge. Questa legge, dal 1882, ancora si attende, e questa lacuna non colmata ha prodotto i suoi effetti nocivi. Difatti, per gli scambi più rapidi, per i trasporti in ferrovia, che, più frequentemente, danno luogo ad infortuni, spesso innanzi ai magistrati sono venute delle gravi questioni in ordine all'essenza di questo contratto, ai principii, che lo regolano alle norme che si debbono applicare, se quelle commerciali o quelle civili.

Ed in giurisprudenza e nella dottrina un gran numero di questioni si sono fatte, per sapere quale il limite degli obblighi delle società di trasporto, specialmente delle società ferroviarie, quali le responsabilità, che esse contraggono, quali i loro doveri in caso di infortunio, quali le prove che si debbono fornire ed a chi ne incombe l'onere: un cumulo di questioni gravissime, che hanno diviso il campo della dottrina e della giurisprudenza.

Così, mentre alcune magistrature hanno deciso che la responsabilità della tutela della integrità personale è insita al contratto e che la prova di non avere adempito ai propri obblighi è data dal fatto dello infortunio, sicché l'onere della prova spetta alle società, nel senso che esse debbano dimostrare il caso fortuito o la forza maggiore per sottrarsi alla responsabilità dell'indennizzo dei danni, altre magistrature hanno, invece, deciso che, in mancanza di una legge speciale, che regoli il contratto di trasporto, bisogna applicare i principii generali della legge civile e quindi l'obbligo della prova debba

fornirsi da chi domanda i danni per il noto principio: *onus probandi incumbit ei qui dicit*.

L'onorevole ministro comprende, di leggieri, la importanza di questa materia, ed io credo che, additandola alla sua attenzione, abbia fatto cosa opportuna per eliminare i dubbi e le incertezze dello stato attuale della dottrina e della giurisprudenza; e, accogliendo il mio invito di disciplinare, con norme sicure, l'istituto del contratto di trasporto delle persone per terra, avrà colmato una grave lacuna, che esiste nel nostro diritto, rendendo un vero servizio a tutto il paese.

Ciò ho voluto notare a proposito del discorso del collega Fiamberti.

Però io ritengo che, discutendosi il bilancio di grazia e giustizia, anzichè fare questioni di riforme di codici e di completamento di lacune, che nella legislazione esistono, le quali costituiscono materia di ampia e feconda discussione in altra sede, si debba, piuttosto, avere per oggetto l'esame del funzionamento degli organismi, per mezzo dei quali la giustizia viene amministrata e pei quali vive, agisce e si attua. Ora, in questa materia sorge grave ed ardente la questione riguardante la riforma giudiziaria. Di questa riforma molti si sono occupati nell'odierna discussione; anzi, credo che non ci sia stato oratore, meno dei pochi, che si sono occupati di politica ecclesiastica, che non ne abbia parlato. E tutti hanno dovuto notare che, nell'amministrazione giudiziaria, c'è da ricordare il verso del poeta:

Quivi sospiri, pianti ed alti guai.

Cominciando dalla magistratura giudicante ed inquirente, venendo alle cancellerie e scendendo ancora più giù, non solo agli straordinari di cui ha parlato l'onorevole Rispoli, ma fino ai portieri giudiziari, non si può dire che varii organismi, che debbono servire all'attuazione di questo grande principio, che è l'amministrazione della giustizia, possano essere contenti del trattamento che loro è fatto.

E qui, si sono messe innanzi una serie di proposte, per potere attuare quello che fu il concetto altissimo d'un uomo, che tutti ammirammo ed onoriamo e che fu gloria vera dell'Italia moderna, di Giuseppe Zanardelli, il quale, dal momento in cui salì al potere, non ebbe altro scopo, altro ideale, altra religione, direi quasi, che questa: dare all'Italia una amministrazione della giustizia, che dell'Italia fosse veramente degna. Degna dell'Italia in questo senso: che la magistratura fosse posta tanto in alto, che niun sospetto potesse arrivare fino

a lei, che niuna censura potesse toccarla, che niuna malignità potesse sfiorarla; una magistratura, insomma, elevata moralmente e materialmente, per la dignità della carica, per le prerogative della funzione, per il trattamento pecuniario.

Ora, come si arriverà ad attuare questo concetto? Con una riforma generale e radicale, ovvero con una riforma frammentaria? Io sarei per la riforma generale, non ostante tutte le difficoltà, che nella Camera si siano sollevate, quando la discussione della riforma giudiziaria venne in prima lettura.

Invero, nonostante tutte le opposizioni che, per i vari interessi locali compromessi, qui si scatenarono e cercarono di formare una siepe viva e impenetrabile, un ostacolo insormontabile alla sua attuazione; io augurerei al ministro attuale la grande fortuna di portare a fine l'attuazione di questo disegno di legge, che è titolo massimo di onore per Giuseppe Zanardelli avere ideato, facendone quasi la corona di tutta la sua opera legislativa.

Ma se ciò al ministro non sembrasse facilmente attuabile, mi accontenterei anche delle riforme frammentarie, propugnate dall'onorevole Cimorelli. Però non sono d'accordo in molte cose col collega Cimorelli.

Ed anzitutto dirò al ministro: egli faccia pure tutto quanto crede più opportuno per trovare i danari onde migliorare le condizioni dei magistrati; abolisca i giudici delle Corti d'assise; sopprima alcuni di quei tribunali, che fanno pochissime cause all'anno, e la cui abolizione non può suscitare molte opposizioni; diminuisca anche il numero delle preture, come voleva l'onorevole Cimorelli; ma per carità di patria, per l'avvenire della giurisprudenza italiana e pel bene del paese, non pensi ad unificare le Corti di cassazione civili!

Bisogna pur riconoscerlo: l'esempio che ha dato la Cassazione di Roma sia in sede penale, sia a sezioni unite, sia giudicando nelle materie a lei, per legge, unicamente devolute, non è tale da incoraggiare un ministro di grazia e giustizia a decretare l'ecatombe delle Corti di cassazione civili.

Una Corte di cassazione, la quale, nello stesso giorno, funzionando gli stessi magistrati, sanziona due massime, che sono fra loro in aperta contraddizione, certamente non raggiunge quell'ideale dell'unità della giurisprudenza (che del resto non è neppure un bene pel progresso giuridico) che possa indurre un ministro della giustizia a decretare la unificazione delle Cassazioni civili.

Le attuali Corti di cassazione sono centri di studi e di tradizioni giuridiche, sono scuole in cui, ogni giorno, si affinano gli avvocati che vi patrocinano; l'abolizione di queste scuole

apporterebbe un grave danno alla cultura giuridica italiana.

E passo oltre. In ordine alle Corti di cassazione civili taluno ha, qui, suggerito di togliere il pubblico ministero anche allo scopo di realizzare delle economie.

Veramente, se l'ufficio di pubblico ministero presso le Corti di cassazione fosse inteso come dovrebbe, senza la pretesa di avere i Dupin e i Troplong come in Francia, ma soltanto con la giusta ed onesta speranza di avere magistrati pari all'alta missione, sarei dell'opinione di conservarlo, perchè il pubblico ministero integra il concetto, che ebbe il legislatore nel creare la Corte di cassazione.

Ma se i pubblici ministeri (come dolorosamente dobbiamo spesso constatare) debbono continuare a sedere a quei posti unicamente per associarsi al ricorrente o al resistente e domandare, in questo modo, l'accoglimento o il rigetto del ricorso, sarei anche io d'accordo per abolirli.

Purtroppo, da qualche tempo, e con verorrammarico, in questioni gravi e delicate di diritto, ho inteso procuratori generali, che, dopo importanti e faticose discussioni fatte dalle parti, si sono alzati per dire: sto con il ricorrente, o accetto le ragioni del resistente. Ora non è questa la funzione del pubblico ministero presso la Corte di cassazione, che è istituita per stabilire la retta intelligenza della legge.

Perciò io vorrei che, mantenendo il pubblico ministero presso la Corte di cassazione, si elevassero a quell'ufficio uomini, che, per ingegno e per dottrina, fossero all'altezza delle funzioni che debbono esercitare.

Vengo, ora, all'argomento, che pure è stato accennato, dei limiti di età. Ne parlo, perchè anche questo sarebbe un mezzo per sfollare la magistratura di elementi, che effettivamente non servono più ad amministrare rettamente la giustizia. Pur troppo è vera l'antica massima: *morbus ipsa senectus*.

Ad una certa età, venendo meno le forze fisiche, anche lo spirito non è più in grado di funzionare come è necessario per amministrare giustizia. Ed io ritengo che il limite di età, che attualmente esiste per la magistratura, se si fanno pochissime eccezioni, sia veramente troppo alto. Portare da 75 a 70 anni questo limite non sarebbe inopportuno; ed in certi casi, quando un magistrato, pervenuto ad una certa età, non sia in condizione di progredire si potrebbe stabilire anche un limite più basso.

E come per la magistratura giudicante, così deve farsi per la magistratura requirente. Il pretendere che un magistrato possa stare a

quell'ufficio fino a 90 anni ed anche fino alla morte, se Iddio gli dà una vita ancora più lunga, non è nè tollerabile nè giusto. Quale è la ragione che si adduce per sostenere che il pubblico ministero possa stare in ufficio anche oltre i 75 anni? Una sola: che egli non decide, che la sua parola serve solo a spingere gli altri a decidere.

Ma questa ragione, non mi pare abbastanza attendibile; dappoichè, anche non decidendo, l'azione del pubblico ministero può essere grandemente dannosa alla pace ed alla sicurezza dei cittadini.

Si osserva ancora che il pubblico ministero è amovibile. Ma quale rapporto può avere l'amovibilità con la questione dell'età? Evidentemente nessuno.

A quell'età, in cui il magistrato decidente è ritenuto, per le sue condizioni di corpo e di spirito, non più adatto ad esercitare le sue funzioni, alla stessa età anche il magistrato inquirente dovrebbe essere collocato a riposo.

E passo avanti, perchè *la via lunga ne spinge*. Dopo quanto disse, splendidamente, l'onorevole Berenini, illustrando l'ordine del giorno, che io pure ho firmato, non crederei di dover aggiungere parola alcuna. Però, siccome si è susurrato che quest'ordine del giorno, non ostante la evidente giustizia cui è informato, potrà incontrare opposizione, mi permetto di sottomettere all'onorevole guardasigilli brevi osservazioni in sostegno delle idee, così bellamente esposte dal collega Berenini. È morale — chiedo io all'onorevole ministro — trasformare l'alunnato in carriera? È mai tollerabile la condizione di questi eleggibili, i quali, dopo essere stati negli uffici di cancelleria a fare l'alunno cinque, sei, dieci, quindici e fino a venti anni (poichè ce ne sono di quelli, che sono stati, per oltre venti anni, semplici alunni ed hanno potuto conseguire soltanto nel 1902 l'eleggibilità, perchè, solamente allora, si è fatto il concorso) che questi eleggibili, i quali hanno una paga che varia dalle 54 alle 82 lire, debbano, ancora, aspettare almeno dieci anni per poter conseguire il posto di vice-cancelliere di pretura, per raggiungere uno stipendio di 1,500 lire (nominali, perchè vengono decurtate dalle tasse e dalle ritenute) ed acquistare il diritto alla stabilità ed alla pensione?...

CIMORELLI. Anche l'alunnato...

DI STEFANO. L'alunnato non dà diritto. Solo, quando si è avuta la nomina di vice-cancelliere, solo allora, si congiunge, ai fini della pensione, il servizio prestato, precedentemente, come alunno.

CIMORELLI È in errore.

DI STEFANO. Non solo non sono in errore, ma posso assicurarle che in errore è lei; e tanto ciò è

vero che, gli alunni eleggibili non hanno uno stipendio, ma una *retribuzione mensile*, su cui non rilasciano, neppure, ritenuta per la pensione. Ultimamente a Napoli è successo questo caso pietoso: un alunno, che lo era da vent'anni, fece l'esame nel 1902 e fu dichiarato eleggibile. È venuto a morire; la sua famiglia è rimasta, completamente, sul lastrico senza diritto ad alcuna indennità. La povera vedova va per le cancellerie ed ognuno di quei poveri alunni dà uno o due soldi, perchè quella famiglia possa vivere giorno per giorno. Ora, onorevole ministro, questa condizione è così ingiusta, così rattristante, così poco umana, da non potersi più oltre tollerare.

L'ordine del giorno, che io e molti colleghi della Camera abbiamo presentato per invitare il Governo a nominare, subito, vice-cancellieri una gran parte degli alunni di cancelleria, che sono stati dichiarati eleggibili, risponde non solo ad un principio di equità, ma di santa giustizia. E se il Governo volesse differire, ancora più, l'attuazione di questa giusta aspirazione degli *umili alunni* di cancelleria, me lo permetta, onorevole ministro, non potrebbe aspirare alla qualifica di Governo civile.

Una parola ancora, per gli uscieri giudiziari. Io mi associo agli egregi colleghi, che, prima di me hanno parlato, perchè sia completata l'opera cominciata colla legge, votata tre anni or sono, istituendo, finalmente, la cassa pensioni, che assicuri a questi ufficiali dell'ordine giudiziario tanto necessari al funzionamento della giustizia e su cui pesa un lavoro grave e di tanta responsabilità, l'avvenire, che, attualmente, è per loro assai incerto ed oscuro.

E non posso tralasciare di ricordare all'onorevole ministro la sorte troppotraste dei portieri giudiziari. Dei portieri si è occupato l'onorevole Bianchi, ma io che, entrando in questa Camera, votai alla causa di questi infelici una parte della modesta opera mia, non posso lasciar passare la discussione del bilancio di grazia e giustizia (dopo le tante promesse, fatte da sottosegretari e da ministri, che avrebbero pensato, finalmente, alle sorti di questi *paria* dell'amministrazione della giustizia) senza spendere a loro vantaggio una parola. Mi auguro che lei, onorevole Ronchetti, il quale non ha fatto promesse nè come ministro, nè come sottosegretario, adempia quelle, che gli altri hanno fatto, soltanto a parole.

Questi infelici, onorevoli colleghi, voi lo sapete, dallo Stato non sono neppure considerati come persone, ma come cose. Essi sono considerati come *spese di giustizia*. Infatti, in quel tal capitolo per spese di giustizia, è compresa la somma pel pagamento, che si deve fare ai portieri giudiziari, i quali, dopo 40 o 45 anni di servizio, non hanno acquistato alcun diritto. Si ammalino o

muoiano, nel primo caso sono costretti a perire di fame con la famiglia, nell'altro a lasciare la famiglia nella più squallida miseria. Orbene, dato che questa spesa esiste in bilancio, dato che tutti i portieri di qualunque altro ufficio: degli Economati, dei Ministeri, dell'Avvocatura erariale, sono tutti in organico ed hanno diritto ad ottenere, dopo un certo numero di anni, quella pensione, che hanno conquistata col loro lavoro, è suprema ingiustizia negare questo stesso trattamento ai portieri giudiziari. Del resto, lo Stato non dovrebbe fare nessuna maggiore spesa, ed al fondo per le pensioni si provvederà sufficientemente, colla ritenuta, che essi verseranno nelle casse dello erario.

Percorrendo ancora la gamma degli organismi necessari all'amministrazione della giustizia, e generalizzando la questione, che ha fatto l'onorevole Santini per i periti medici, mi piace richiamare l'attenzione del ministro sulla grave, gravissima questione dei periti giudiziari. La Camera la conosce, perchè ci fu anche un progetto, che fu preparato, dal ministro Bonasi, (se mal non ricordo) il che fu mandato a tutti i corpi deliberanti, ai Consigli dell'ordine ed alle magistrature, richiedendone le osservazioni, ma che rimase a dormire negli scaffali dell'archivio del Ministero.

Intanto, assistiamo, giornalmente, allo spettacolo, che in penale si chiamano come periti i più inadatti e non solamente per le perizie mediche, ma per qualunque generica occorra.

Invece, al dibattimento, la difesa chiama i così detti periti di difesa, che sono certe volte dei veri scienziati, i quali, però, pensando che sono chiamati dalla difesa, storcono spesso la scienza fino a servire ai fini della difesa, mentre, dall'altro canto, l'accusa e la parte civile chiamano altri periti, che possono essere anch'essi degli scienziati, i quali storcono la scienza per servire ai fini dell'accusa. Ora tutto ciò è veramente sconcertante ed offre uno spettacolo poco edificante per la educazione morale del popolo italiano. Io ritengo che il ministro guardasigilli vorrà affrontare questo problema e risolverlo con una leggina, per la quale si stabilisca, ogni triennio, l'albo dei periti in ciascun ramo dello scibile e tra essi bisognerà che il magistrato scelga, sulle istanze delle parti, quelli, che debbono servire nelle singole cause ad illuminare il magistrato.

Ed ora ancora due temi da sfiorare brevemente, prima di metter fine. Gli organismi della giustizia non si arrestano a quelle categorie di funzionari o di incaricati, di cui ho finora discusso, ma ci sono anche gli avvocati ed i procuratori legali. Nell'interesse dell'amministrazione della giustizia e per il decoro della toga, che essi indossano, è necessario che anche essi siano elevati alla giusta dignità.

Ebbene, onorevole ministro, lei sa meglio di me, che quella benedetta legge del 1874, la quale accomunò le due professioni di avvocato e di procuratore legale, e che è stata in tutti i congressi giuridici dichiarata esiziale alla dignità delle funzioni, che si esercitano dagli avvocati e dai procuratori legali, è una legge, che veramente, ha bisogno di essere ritoccata e modificata in molte parti. Crede, onorevole ministro, che si provveda bene alla dignità della classe degli avvocati e procuratori legali ed agli alti fini della giustizia con una legge che ammette, così facilmente, come fa la legge del 1874, all'esercizio promiscuo delle due professioni di procuratore legale e di avvocato? Certamente no. Io non voglio indugiarmi ad esaminare se convenga ritornare al numero limitato di avvocati e di procuratori, non voglio indagare se convenga ritornare ad un vero esame di concorso per la iscrizione nell'albo dell'una o dell'altra professione. Ma, certamente, è opportuno tenere distinte le due funzioni di avvocato e di procuratore. Credo che un avvocato, per essere iscritto nell'albo degli avvocati e per aspirare, giustamente e degnamente, a questo titolo, debba anche conoscere la pratica del rito, e debba, fino ad un certo punto, fare il suo tirocinio di procuratore. Imperocchè l'avvocato, il quale deve dare la direzione della causa e deve vedere se è ben attuata la direzione segnata, deve essere in condizione di conoscere tutto il congegno della procedura e non solo teoricamente, ma praticamente.

Ma non è giusto che un procuratore legale, che sia semplicemente laureato, dopo un certo numero d'anni di esercizio di procuratore legale, possa essere *sic et simpliciter* iscritto nell'albo degli avvocati. Non mi occupo minutamente, di tutti gli altri ritocchi da fare alla legge per quanto riflette le attribuzioni dei Consigli rispettivi, e per eliminare gli urti, che si sono manifestati, talvolta, tra foro e magistratura, relativamente alle punizioni, di cui si rendessero passibili gli avvocati od i procuratori legali. Ecco perchè io prego il ministro di volgere anche l'attenzione al modo come funziona quest'organismo, indispensabile all'amministrazione della giustizia, per portarvi quelle innovazioni e quelle modifiche, che tutti i congressi giuridici, da quello di Roma a quello di Torino, da quello di Torino a quello di Palermo hanno additato al legislatore come necessari per elevare la dignità dell'ufficio di avvocato al livello, cui deve essere sospinta per rispondere, degnamente, agli alti fini dell'amministrazione della giustizia.

Finalmente, *dulcis in fundo*. La giustizia non è fatta solamente per i ricchi, ma essa deve essere organizzata, in modo che possa principalmente essere accessibile ai poveri. E non faccia il viso delle armi, onorevole ministro, perchè ho detto, principalmente. L'ho detto, a ragione, perchè il

ricco sa e può ottenere giustizia, mentre per il povero è necessario che provveda lo Stato.

Ora come ha provveduto e come provvede lo Stato all'amministrazione della giustizia per i poveri? Con la famosa legge del gratuito patrocinio, che non risponde, in alcun modo, al fine, per cui è stata fatta. Le cause del povero, salvo rare eccezioni, sono affidate a giovani appena iniziati nelle lotte forensi, i quali non sono in grado di resistere e di opporsi a tutte le tergiversazioni legali del ricco litigante, o sono, completamente, trascurate da coloro, che, avendo altri affari retribuiti, debbono ad essi, principalmente, volgere la loro attività.

A questa condizione di cose si deve necessariamente porre riparo. E non è la prima volta che in questa Camera il problema è stato sollevato. Anzi è agli Uffici la proposta di legge presentata dal collega Gallini, il quale ha cercato di rimediare agli inconvenienti, che si verificano nell'attuale ordinamento della difesa dei poveri. Nella discussione del bilancio 1902-903, la questione fu sollevata e discussa largamente tanto dall'onorevole Gallini, quanto dal compianto nostro collega Nocito, e si chiese se mai non fosse stato necessario, per provvedere, degnamente, alla difesa del povero, ritornare a quella antica Avvocatura dei poveri, che, sorta in Piemonte, di cui fu vanto, diede poi i più splendidi e migliori frutti nelle provincie meridionali. Noi ricordiamo, o meglio, io ne ho sentito parlare, ma i più anziani ebbero a conoscere avvocati dei poveri sotto le passate leggi, che divennero poi eccelsi magistrati al sopravvenire delle nuove leggi. L'Avvocatura dei poveri, che tanto bene provvedeva alle sorti degli umili affidati alle sue cure, che vestiva la stessa toga del magistrato, che aveva la più ampia e completa libertà di parola innanzi alle Corti criminali del Mezzogiorno, anche in tempi di tirannide, in cui la parola dell'avvocato doveva essere misurata, fu vero semenzaio di illustri avvocati, di valenti giureconsulti, di grandi magistrati.

Il ministro provveda ad una radicale riforma della legge del gratuito patrocinio o istituendo di nuovo l'Avvocatura dei poveri, adattandola ai tempi nuovi, od affidando ad un nucleo di avvocati, scelti annualmente dal Consiglio dell'ordine, la difesa dei poveri, corrispondendo a costoro un compenso per l'opera da essi prestata, perchè, altrimenti, onorevole ministro, noi non avremo mai provveduto, efficacemente, alla difesa del povero. Ci potranno essere delle rare eccezioni, ma normalmente, non si avranno, senza il dovuto compenso, avvocati che dedicheranno per la difesa dei poveri tutta la loro attività, tutte le energie della loro intelligenza e del loro sapere.

Onorevole ministro ed onorevoli colleghi,

se si vuole onorare, degnamente, la memoria dell'uomo al quale voi, onorevole Ronchetti, tanto foste legato e che noi tutti venerammo in questa Camera, è necessario, prontamente, provvedere alle sorti della magistratura italiana, tenendone altissimo il prestigio, elevandone la dignità, aumentandone gli stipendi, tutelandone la indipendenza, per modo che, secondo la felice frase del Royer Collard, essa, eletta dal Governo, sia al di sopra del Governo stesso e svolga con tutta libertà, dignità ed indipendenza l'azione della giustizia, che è il supremo bene dei popoli. Fate, onorevole ministro, che noi possiamo avere dei magistrati, i quali senza il timore del domani, senza le angustie dell'oggi, sicuri dalla loro libertà, al coperto da ogni insidia, possano incarnare il concetto altissimo, che della giustizia ebbero i giureconsulti romani, magistrati, che abbiano per solo loro obiettivo la «costante e perpetua volontà di attribuire ad ognuno il diritto suo!» (*Bene! Bravo!* — *Molti deputati si congratulano coll'er tore stringendogli la mano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

CHIMIENTI. Onorevoli colleghi, non farò un discorso perchè l'ora non lo consente e perchè veramente il campo è stato oramai tanto mietuto che poco resta a dire nella discussione di questo bilancio per la grazia e giustizia. Farò soltanto qualche raccomandazione, che ritengo non ancora sia stata rivolta all'onorevole ministro, e a lui la rivolgerò sotto forma di semplice interrogazione. Fra le attribuzioni del Ministero di grazia e giustizia vi è quella di ispezionare e di controllare l'andamento tecnico amministrativo dell'amministrazione della giustizia stessa; attribuzione questa che nelle provincie, io credo, viene esercitata, oltre che dalle Procure generali e dai presidenti delle Corti d'appello, per mezzo di ispettori centrali, che sono mandati a visitare e verificare l'andamento di taluni speciali uffici dipendenti dal Ministero. Non voglio parlare in generale del modo come queste ispezioni funzionino e dei servizi che rendono all'amministrazione; farò soltanto qualche osservazione intorno alle ispezioni, che dovrebbero farsi sulle Cancellerie giudiziarie ed agli Archivi notarili.

La Camera sa che la attenzione del pubblico è richiamata, ogni tanto, dalla notizia di cancellieri che abbandonano l'ufficio, portando via grossi gruzzoli di depositi giudiziari; nè è meno sentita la doglianza di qualche disordine, che si nota in alcuni Archivi notarili.

Per quel che concerne l'andamento del servizio di cancelleria, un fatto recente e clamoroso ha richiamato la nostra attenzione e ha profondamente impressionato l'opinione pubblica: alludo al cancelliere di Spoleto. È bene che la

Camera conosca i particolari di questo aneddoto interessantissimo e significantissimo. Io ne ho sentito discorrere proprio a Spoleto con commenti salacissimi. Udite.

Il cancelliere di Spoleto da parecchi anni commetteva indisturbato e quindi non ispezionato una indebita appropriazione dei depositi giudiziari, finchè un bel giorno scappa portando con sè, se non erro, la rispettabile cifra di 60 mila lire. Egli scappa, ed annunzia con una sua epistola all'onorevole ministro di grazia e giustizia la sua partenza, aggiungendo all'Eccellenza Sua che parte per ignota destinazione portando con sè la somma di 60 mila lire! (*Commenti*). Bisogna cogliere il significato profondo e filosofico della cosa. Il ministro si affretta a darne, come era suo dovere, comunicazione al locale procuratore del Re annunciando a lui (che aveva il compito di sorvegliare la cancelleria), che il cancelliere è partito.

Il fatto è gravissimo, perchè l'egregio funzionario, che scappava, annunciava al suo superiore gerarchico, al ministro, che questa sottrazione l'andava compiendo da parecchi anni, indisturbato! E questa era una prova di sincerità, ma nello stesso tempo anche una manifestazione ingenua, che questo ingranaggio dell'ispezione non funziona bene, nè al centro, nè alla periferia!

E questo mi pare chiaro, specialmente se si ricorda che per disposizione di legge i depositi giudiziari debbono essere depositati nelle ventiquattr'ore alla Cassa dei depositi e prestiti! La ispezione dunque dovrebbe essere facile.

La cosa è tanto più grave, inquantochè, essendo giurisprudenza costante delle nostre Corti giudiziarie la nessuna responsabilità dello Stato per la sottrazione dei depositi giudiziari fatti dal cancelliere, i poveri litiganti sono messi in una situazione angosciosissima nel momento che eseguono il loro deposito nelle mani di quel funzionario dello Stato! (*Interruzione dell'onorevole ministro*).

L'onorevole ministro mi dice che gli ispettori non debbono ispezionare codesto. Ebbene riformiamo l'istituto e diamo agli ispettori anche queste attribuzioni.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. No, no; ne parleremo più tardi.

CHIMIENTI. Ella potrà esprimere un apprezzamento diverso, ma il fatto è questo. Ad ogni modo non è con un apprezzamento verbale che ella può calmare questa angoscia, che sorge nella coscienza di ogni italiano il quale debba fare un deposito presso le cancellerie giudiziarie. Bisogna che gli italiani sieno garantiti per la sorte dei loro depositi giudiziari, se lo Stato non creda di assumere questa responsabilità.

Ed ora torniamo agli ispettori. Ci sono essi? Ed ispezionano? Come funziona questo ufficio di

ispezione? Come mai il disordine degli archivi notarili comincia a diventare un luogo comune nei nostri discorsi di anticamera tra avvocati e procuratori? Vedo nel bilancio stanziata una somma per le ispezioni degli archivi notarili, per le ispezioni e per il controllo dei depositi giudiziari nelle cancellerie. Dunque questa attribuzione per gli ispettori c'è; perchè non la si esercita?

Vi debbono essere, dunque, difficoltà che vietano agli ispettori di esercitare questo controllo. Ebbene, io sono sicuro che l'onorevole ministro vorrà dire quali siano queste difficoltà tecniche, cui si va incontro, e che impediscono che questo istituto della ispezione e della sorveglianza risponda ai fini che dovrebbe proporsi. E finisco per questa parte.

Un'altra osservazione che riguarda l'esecuzione tecnica della legge sul casellario giudiziario.

Noi abbiamo in fretta fatto la legge nel gennaio del 1902. Sono passati due anni e tre mesi. Il Governo del Re era autorizzato a fare un regolamento per la esecuzione della legge ed a coordinarla alle altre. Questo regolamento è stato fatto; anzi quel regolamento ha dato luogo ad un'importante ed interessante polemica fra un egregio nostro collega, l'onorevole Lucchini, e un distinto e coltissimo referendario del Consiglio di Stato, l'avvocato Di Fratta.

Ma io chiedo: la legge ed il regolamento sono eseguiti? Se abbiamo noi ottenuto l'assetto giuridico dell'istituto, può dirci l'onorevole ministro che abbiamo dato ad esso un ordinamento tecnico? Io credo che debba farsi ancora un regolamento interno, che metta l'istituto in condizione di funzionare, poichè ritengo che solo una piccola parte della legge si esegua regolarmente. Io parlo non in base ad informazioni, ma per impressioni mie personali, avute quando ho appreso che l'ufficio centrale non è peranco iniziato! Non dico altro: aspetto le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Debbo ora fare alcune osservazioni su di un istituto importantissimo di cui spesso si è parlato in questa Camera e l'utilità e la necessità del quale non possono essere messe in dubbio. Accenno all'Ufficio di legislazione. Non voglio fare una facile erudizione sulla importanza di questo ufficio e sulla sua utilità per il buon andamento del lavoro legislativo, utilità riconosciuta dallo Stuart Mill, il quale propose l'istituzione del Comitato permanente per la legislazione.

Questa necessità è stata riconosciuta da tutti i Parlamenti più progrediti, e specialmente dai Parlamenti anglo-sassoni, compresi quelli delle Colonie. Tutti hanno riconosciuto la necessità di creare un anello di congiunzione tra il Governo e il Parlamento per quanto riguarda l'opera legislativa propriamente detta. Noi sappiamo che in In-

ghilterra funziona benissimo il *Parliamentary Council*, fornendo al lavoro legislativo del Parlamento tutte quelle notizie e tutto quel corredo di dati che è necessario perchè le leggi siano coordinate fra loro, ed appaiano e siano fatte con sano tecnicismo giuridico. Alcuni giustificano la necessità di questo istituto accusando le Camere di progressiva inettitudine a legiferare. Io non sono di questa opinione, l'istituto parlamentare non va peggiorando, ma va evolvendosi da quello che era mezzo secolo fa; ed evolvendosi si complica.

Noi, deputati moderni, abbiamo troppe cose da fare, di cui non si occupavano i nostri predecessori. Basta osservare la necessità del nostro intervento in tante questioni, nelle quali mezzo secolo fa non era concepibile che intervenisse un deputato; per esempio nei conflitti fra capitale e mano d'opera, nei componimenti di scioperi, e in tutte le altre che esorbitano dalla vita parlamentare intesa in senso ristretto. Tutto ciò è a danno dell'ufficio nostro di legislatori; quindi s'impone la necessità di creare un altro ufficio intermedio fra Governo e Parlamento, che possa aiutare il lavoro legislativo, perfezionandolo specialmente dal punto di vista tecnico.

So che tempo fa l'onorevole Sorani presentò una proposta di legge a questo scopo, sulla quale gli Uffici si pronunciarono favorevolmente. Ma quella proposta si limitava all'istituzione di un ufficio di legislazione comparata. So pure che l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha in animo di istituire un ufficio non solo per la legislazione comparata, ma anche per il coordinamento delle nostre leggi. Ognuno di noi, che ha pratica di queste cose, sa come spesso le leggi nostre siano mal coordinate ed abbiano gravi sconessioni tecniche, adunque tutti dobbiamo essere convinti della necessità di un istituto intermedio fra Governo e Parlamento, che abbia questa attribuzione di aiutare e perfezionare l'opera legislativa.

So che questo intervento di un altro organo di collaborazione legislativa è guardato con diffidenza dall'elemento elettivo parlamentare; ma non debbo abusare della pazienza della Camera per dimostrare come questa diffidenza sia ingiustificata. Essa è figlia dell'ignoranza di quello, che sia e rappresenti il lavoro legislativo propriamente detto.

Mi auguro quindi che l'onorevole ministro ci presenterà i suoi provvedimenti al riguardo. Allora discuteremo. Per ora mi limito ad esprimere il voto che questo ufficio venga affidato a *competenti*, e non a *dilettanti*. E poichè parlo della necessità di questo Ufficio di legislazione, su cui non intendo d'intrattenervi più a lungo perchè sono cose troppo note alla Camera, debbo anche richiamare l'attenzione del ministro di grazia e

giustizia sulla nostra raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti. Noi non possiamo essere al tutto contenti, non solo per la sostanza, ma anche per la forma. Riguardo alla sostanza manca qualche volta un sano criterio di selezione nella raccolta di alcuni decreti. Vi sono decreti, che non dovrebbero forse trovar posto nella raccolta ufficiale. E riguardo alla forma, può mai sembrar carta possibile quella che viene adoperata? E i caratteri tipografici! Mi dicono che si sia costretti di continuare ancora in quel sistema di tipi e di carta. Non voglio dire di più, ma spero che l'onorevole ministro di grazia e giustizia si occupi di questa faccenda, a cui è legata, per quanto in piccola misura, la reputazione nostra nella posterità. Se ci sono abitudini viziose, per quanto trentennali o quarantennali, per quanto ricordino il principio delle nostre gloriose istituzioni (alcune abitudini si mantengono, anche se difettose, quando esse sono coeve dello Statuto del 1848) veda di riparare. Non bisogna avere tutto questo feticismo per la tradizione delle forme, quando la forma nuoce alla sostanza.

Faccio un'altra raccomandazione all'onorevole ministro. Il giudice istruttore, per garantire il segreto dell'istruttoria, qualche volta mette in serio pericolo gl'interessi della scienza medico-chirurgica.

Mi spiego. Accade, ed è accaduto qualche volta, che si è fatta l'operazione difficilissima della sutura del cuore. L'ammalato, su cui è stata fatta l'operazione difficilissima, è morto. Il chirurgo, lo scienziato, ha supplicato per potere esaminare le condizioni del cuore, in seguito alla morte, dopo la operazione della sutura; il giudice istruttore non lo ha permesso. Negli ospedali quando avvengano morti per malattie gravissime in persona d'operati, sarebbe di grande utilità per la scienza, e di grande vantaggio per l'umanità sofferente, che l'operatore potesse continuare il suo studio con osservazioni dirette sul cadavere. Ebbene il giudice istruttore, crudamente, ferreamente legato alla legge del segreto istruttorio, impedisce non che l'esame, anche la presenza materiale, durante la perizia, del clinico operatore. Il ministro di grazia e giustizia mi può rispondere che la legge non lo permette. Ebbene, si modifichi, la legge e si consenta questo esame agli studiosi ed ai clinici coscienziosi, ai quali gioverebbe tanto poter compiere le osservazioni, che hanno iniziato sull'ammalato, anche sul cadavere!

Se a questo il ministro potrà provvedere o con regolamenti o con circolari, provvederà agli interessi della scienza e della umanità, al cui servizio la scienza medico-chirurgica è votata.

Termino associandomi, con tutta la convinzione di cui son capace, alle considerazioni svolte in quest'aula in favore degli alunni e degli

eleggibili di cancelleria. Ho firmato l'ordine del giorno non per fare atto di cortesia, ma perchè sono convinto della giustizia della causa. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parare l'onorevole Podestà.

PODESTA. Siamo all'ultim'ora, e non farò un discorso. Mi limito ad una raccomandazione, che rivolgo alla benevolenza del mio amico, il ministro di grazia e giustizia, relativamente alle condizioni infelici, anzi addirittura ingiuste, create al personale inferiore delle cancellerie e segreterie giudiziarie. Se la Camera e l'onorevole ministro prenderanno in favorevole considerazione l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Berenini, la sorte di questi modesti, ma benemeriti funzionari, potrà finalmente conseguire un miglioramento.

Certamente per raggiungere questo scopo occorre aumentare lo stanziamento del bilancio di circa 600 mila lire, come venne calcolato in quell'ordine del giorno, e ciò per modificare l'organico, portare il numero dei vicecancellieri di pretura e parificati a 2894, e ridurre il numero degli alunni a 500, assegnando loro uno stipendio non inferiore a lire 1000.

Confido dunque nell'animo buono e gentile del mio amico, l'onorevole ministro, a favore di questi modesti, ma laboriosi impiegati; e sono sicuro che saprà trovare la via per intenerire il cuore del suo onorevole collega, il ministro del tesoro, affinchè, alla sua volta, voglia riconoscere ed ammettere che chi onestamente lavora, onestamente deve esser pagato. Non ho altro da dire. (*Bravo! — Bene!*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni. Prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultato delle votazioni segrete sui seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1904-1905 ».

Presenti	240
Votanti	240
Maggioranza	121
Voti favorevoli	198
Voti contrari	42

(*La Camera approva*).

« Disposizioni relative al personale straordinario dipendente dal Ministero del tesoro, assunto in servizio anteriormente alla legge 11 giugno 1897, n. 182 ».

Presenti	242
Votanti	242
Maggioranza	122
Voti favorevoli	203
Voti contrari	39

(*La Camera approva*).

Sorteggio di Commissione.

PRESIDENTE. Si procederà ora al sorteggio dei componenti la Commissione di scrutinio per lo spoglio delle schede della votazione per la nomina di sei componenti la Commissione d'inchiesta per la marineria militare.

(*Segue il sorteggio*).

Questa Commissione rimane composta degli onorevoli Vienna, Colucci, Morandi Luigi, Bianchi Emilio, Micheli, Cavagnari, Ruffo, Pivano e Rampoldi. Avverto questi onorevoli colleghi, che si dovranno riunire questa sera, alle 21, per procedere allo spoglio delle schede.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Essendo state presentate, da qualche giorno, le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro l'onorevole Santini e contro l'onorevole De Felice-Giuffrida, propongo che le domande stesse siano iscritte nell'ordine del giorno di domani.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole Micheli e l'onorevole Mazza hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli uffici.

Rammento alla Camera che domani l'onorevole Prinetti svolgerà, come fu ieri stabilito, la sua proposta di legge per la costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore.

Interrogazioni ed interpellanze.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e di interpellanza, pervenute alla presidenza.

RICCIO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa lo scioglimento del Consiglio comunale di Volpiano.

« Morgari ».

« Interrogo il ministro dei lavori pubblici per sapere se, in relazione al progetto Naldoni sulla direttissima Bologna-Roma, si è tenuto conto dell'antico progetto di ferrovia Forlì-Arezzo.

« Albicini ».

« Interrogo l'onorevole ministro della marina intorno allo sconcio, che da tempo si verifica negli arsenali, di pagamenti agli operai in somme inferiori a quelle dovute e con monete in parte false o fuori corso; e per sapere se non creda provvedere ad eliminare tale grave inconveniente imponendo un sistema di pagamento, che renda possibile agli operai la verifica delle somme riscosse.

« Rispoli ».

« Chiedo d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla opportunità di affrettare gli studi per la costruzione delle ferrovie complementari calabresi, e specialmente della Lagonegro-Castrovillari.

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se trovi plausibile e tollerabile il triste spettacolo, che non ha riscontro in alcun altro paese, anche fra quelli retti da leggi quasi identiche alle nostre, di procedimenti e giudizi penali, che durano per tempo enorme, inverosimile, disconoscendo ogni più sano ed elementare principio in materia, e se, qualora debbasi ciò attribuire non tanto alle leggi quanto agli uomini, non reputi urgente provvedere affinché lo scandalo cessi, nell'interesse della giustizia e del suo decoro.

« Lucchini Luigi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra sulle ragioni del collocamento a riposo, imposto a undici operai della Officina costruzioni di artiglieria di Napoli, in contraddizione colle dichiarazioni recentemente fatte alla Camera dall'onorevole sottosegretario di Stato in risposta ad altra interrogazione del sottoscritto.

« Rispoli ».

« Chiedo d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri sui nostri rapporti internazionali, specialmente rispetto alla tutela degli interessi economici dell'Italia.

« Chimirri ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se, di fronte al ripetersi dei disastri che ormai an-

nualmente arrecano le piene del Simeto nella vasta plaga della Piana di Catania, non creda necessario disporre sollecitamente l'appalto dei lavori di bonifica autorizzati dalla legge 22 marzo 1900, n. 195.

« Gesualdo Libertini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze il Governo dichiarerà se e quando intenda rispondervi.

La seduta termina alle ore 18.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione ed ingiurie a mezzo della stampa;

contro il deputato Santini per ingiurie scritte.

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Prinetti per la costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore.

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1904-905. (424)

5. *Svolgimento delle interpellanze sulla politica estera.*

Discussione dei disegni di legge:

6. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1904-1905. (425)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905. (431)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905. (423)

9. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905. (426)

10. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-905. (428)

11. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905. (429)

12. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-1905. (430)

13. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1904-905. (421)

14. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 3,777,148. 47 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1901-902, concernenti spese facoltative. (222)

15. Sul contratto di lavoro. (205)

16. Della riforma agraria. (147)

17. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del codice civile, relative al divorzio. (182)

18. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

19. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

20. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle regie rappresentanze. (345)

21. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale. — Provvedimenti per le provincie meridionali, la Sicilia e la Sardegna. (204-248)

22. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331)

23. Modificazioni al ruolo organico dei regi interpreti di 1^a categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

24. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

25. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898, n. 525. (302)

26. Aumento degli stipendi minimi legali degli

insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'insegnanti d'ambo i sessi. (161)

27. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

28. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

29. Noli per l'esportazione dalla Sardegna del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

30. Aggregazione del tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della regia Corte di appello di Lucca, e della suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)

31. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle legazioni italiane all'estero. — Creazione di cinque nuovi posti di segretario di legazione di 2^a classe. (380)

32. Miglioramenti dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta. (446).

33. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211).

34. Riordinamento dei servizi esercitati dalla società di navigazione « Puglia » (476) (*Urgenza*).

35. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (96)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.